

DOCUMENTA

SHCSR 58 (2010) 365-408

GIUSEPPE RUSSO, C.SS.R.

LA TRISTE VICENDA DELLA SOPPRESSIONE DEI REDENTORISTI DI AGRIGENTO NEL 1860

Introduzione; 1. – La rivoluzione del 1848 e la soppressione dei Redentoristi in Sicilia; 2. – La restaurazione; 3. – L'arrivo di Garibaldi in Sicilia e il decreto di soppressione. DOCUMENTO: Il verbale di requisizione

Introduzione

Il 17 giugno del 2010 ricorre il centocinquantenario della soppressione della Congregazione del SS. Redentore in Sicilia. Il decreto garibaldino assegna come causa della soppressione il sostegno dato dai Redentoristi al dispotismo dei Borboni dopo la caduta della Repubblica siciliana (1848-1849). In realtà la ragione fu ben altra, cioè quella che si ricava, leggendo il seguente brano tratto dal saggio di Paolo Bottalla, gesuita, *Histoire de la Révolution de 1860 en Sicilie*:

«Questi infaticabili operai nella vigna del Signore facevano con le loro missioni un bene immenso nelle città e nelle campagne, estirpando i vizi, riformando i costumi del popolo e spargendo dovunque il seme delle virtù, che sono il vero fondamento della prosperità sociale. Per sette o otto mesi dell'anno essi predicavano missioni secondo le regole del loro Istituto; e le fatiche e i prodigi del loro zelo erano tali da suscitare l'ammirazione di tutte le autorità e anche delle popolazioni. I vescovi gioivano dei loro successi nell'Istruzione del popolo e del loro contributo alla formazione dei giovani chierici ch'essi preparavano al sacerdozio. L'edificazione della loro vita, il distacco da ogni ambizione, il manifesto disinteresse e lo zelo sincero di cui offrivano spettacolo, avevano guadagnato la stima, il rispetto, l'amore e la fidu-

cia dei Siciliani. Si è mai sentito dire che un Padre di questa venerabile Congregazione si sia immischiato in affari spettanti all'amministrazione civile, o che abbia brigato per ingerirsi in questioni che non fossero di stretta pertinenza del bene delle anime? Ma ciò che in essi dava ombra ai rigeneratori d'Italia, ciò che attirava sui Redentoristi la sentenza di soppressione e d'esilio, era precisamente che si voleva formare il popolo ad una scuola totalmente differente da quella del Vangelo. Per cui, a giustificare dinanzi ai Siciliani una persecuzione così ingiusta, si volle loro addebitare un'accusa del tutto calunniosa, d'essere stati assieme con i Gesuiti i sostenitori della tirannide. E in quanto tali il decreto di Garibaldi li raggiungeva e li cacciava dall'infelice Isola, che non potrà mai dimenticare il loro ardente zelo e le loro esemplari virtù»¹.

Questo lavoro tratterà la sola soppressione della casa di Girgenti, partendo dal 1848 per arrivare al 1860. A conclusione sarà presentato il verbale di requisizione.

1. – *La rivoluzione del 1848 e la soppressione dei Redentoristi in Sicilia*

In una annotazione per la morte del fratello coadiutore Pasquale Tarantino², venuto in Sicilia nel 1804 con i padri Nicola Mansioni³ e Biagio Panzuti⁴ e fratelli studenti Raffaele Barba⁵

¹ Cfr Salvatore GIAMMUSSO, *I Redentoristi in Sicilia*, Palermo 1860, 68-69.

² Cfr MINERVINO I, 247. Non è morto a S. Angelo a Cupolo, come dice il Minervino, ma a Palermo. Cfr *Libro delle messe di Uditore 1841-1860*; si legge a pag. 492: «F. llo Pasquale Tarantino morì d'anni 84 e mesi 5. Egli nacque a Macedonia, regno di Napoli. Fu il primo fratello che nel 1804 venne con i PP. a prendere la fondazione di questa Casa dell'Uditore. Visse sempre con somma edificazione osservantissimo della più minuta Regola. Amante del ritiro e della fatica sino agli ultimi giorni. Ebbe una tenera devozione verso Gesù Sacramentato, innanzi a cui trattenevasi quanto più gli era permesso dopo gli esercizi del suo ufficio. Per corona di sua virtù soffrì con tutta rassegnazione l'espulsione dal Parlamento nel 2 agosto 1848. Finì di vivere nel 2 gennaio 1849 in una casa vicina questo Colleggio (sic), ove trovavasi in compagnia di tre altri FF.lli Laici. Il di lui cadavere ch'era stato sepolto in altra Chiesa, fu poi traslocato in questa nostra Chiesa, appena verificato il nostro ripristinamento». In ACA.

³ *Ibid.*, 108.

⁴ *Ibid.*, 133.

⁵ *Ibid.*, 21-22.

e Pasquale Del Buono⁶, si legge: «Per corona di sue virtù soffrì con tutta rassegnazione l'espulsione dal Parlamento nel 2 agosto 1848»⁷. È un accenno alla triste soppressione subita dai Redentoristi in Sicilia nella rivoluzione del 1848.

La rivoluzione in Sicilia parte da lontano, cioè dal 1820, quando i Borboni iniziarono la Restaurazione, che cancellò ciò che aveva apportato di nuovo la Rivoluzione francese e il periodo napoleonico. In contrapposizione a questa Restaurazione le nuove forze politiche e sociali emergenti incominciarono a vivere un lungo travaglio di idee, che sfociò nell'incendio della grande rivoluzione europea del 1848, di cui la Sicilia scrisse anche le sue pagine.

La Sicilia prima del 1820 era un Regno costituzionale con un parlamento feudale, che esercitava un'ampia autonomia negli affari interni dell'isola. La titolarità del regno era rappresentata da un vicerè, ma chi padroneggiava la vita economica, sociale e politica isolana era il baronaggio. Nel 1812 ci fu la rivoluzione parlamentare, che abolì la feudalità, disponendo la separazione del Regno di Sicilia dal Regno di Napoli, che allora era occupato dai francesi, e adottò una costituzione liberale sul modello inglese e così nacquero i partiti politici. Questo salto di qualità fu fatto più per il sostegno degli inglesi, che avevano un certo controllo in Sicilia, che per vera convinzione della famiglia dei Borboni, che regnava. Caduto Napoleone e cessato l'intervento inglese, la Sicilia perse tutto sia quello che aveva conquistato che quello che aveva posseduto, divenendo una provincia del Regno delle Due Sicilie, cosa che lasciò negli animi di alcuni un grande rancore verso i Borboni, che erano stati accolti e mantenuti con ricche assegnazioni durante il periodo napoleonico. Con la rivolta del 1820 ci fu un rigurgito per far ritornare la Sicilia a Regno costituzionale, ma la sconfitta fu totale e così a partire da questa data, Palermo non è più capitale, il baronaggio non ha più il potere feudale e i siciliani non hanno più il Parlamento. Questa nuova situazione creò un malcontento negli animi, che nel tem-

⁶ Cfr Giuseppe RUSSO, *L'Uditore e i Redentoristi tra storia e cronaca*, Palermo 1997, 93-99.

⁷ Cfr APPR, *Breve ragguaglio*, 492.

po formò degli individui con idee liberali e anticlericali. Infatti in Sicilia si propagò a macchia d'olio la carboneria, alla quale diversi sacerdoti non disdegnarono di appartenervi. Queste scelte non erano esenti dalla convinzione che la Chiesa appoggiasse i Borboni.

Queste idee nuove da alcuni redentoristi furono lette come disordine politico e sociale, poiché erano regalisti e non mancarono di lottarle pubblicamente anche durante le missioni, che in alcuni casi erano mandate dal re per portare ordine e quietare le coscienze. In questo modo si fecero dei nemici tra la media borghesia, che militava nella carboneria, benché il popolo li apprezzasse e li ritenesse in grande considerazione, infatti grande era la fama verso i *Patruzzi*. A questa avversione verso i Redentoristi contribuì la grande affezione che la famiglia reale non nascondeva verso di loro e si può dire che questo affetto li soffocò con le soppressioni del 1848 e del 1860.

Morto Gregorio XVI, nel breve conclave del 15 e 16 giugno 1846 gli successe il cardinale Giuseppe Maria Mastai Ferretti, che prese il nome di Pio IX. Sotto la spinta dell'entusiasmo popolare, suscitato dall'editto del perdono, col quale dava l'amnistia ai condannati politici, imboccò la strada delle riforme, le cui tappe principali furono la concessione di una libertà di stampa controllata, la creazione di una consulta di stato, l'istituzione della guardia civica e la formazione di un consiglio dei ministri, presieduto dal cardinale liberale Gizzi. Non meno contribuì la decisione di introdurre l'illuminazione a gas e le ferrovie negli Stati Pontifici. Questi furono gesti che entusiasmarono i fautori delle nuove idee, che subito dimenticarono l'enciclica *Qui pluribus*, ove venivano sintetizzati gli insegnamenti del precedente pontificato e condannava i principi del liberalismo religioso. In una allocuzione Pio IX esclamò: «Benedite, gran Dio, l'Italia e conservatele sempre questo gran dono preziosissimo fra tutti, la fede!». I liberali ritennero di questa frase solo la prima parte e la sfruttarono sino in fondo, gridando ovunque: «Viva Pio IX!». Questo grido servì per accattivarsi le simpatie del popolo cristiano e per smantellare l'autorità costituita⁸.

⁸ G. Russo, *L'Uditore e i Redentoristi*, 152-154.

A Girgenti, domata la rivoluzione del 1820, bastarono pochi poliziotti a mantenere la tranquillità apparente, ma il commercio quasi nullo per la mancanza di vie di comunicazioni, lo scoraggiamento ad impiantare industrie e l'intollerabile dazio sul macinato fecero covare un odio contro il potere costituito⁹.

In questo clima incominciò a soffiare rovente e gagliardo il vento rivoluzionario, il vento del '48. Anche in Sicilia arrivò questo vento impetuoso, che non chiedeva soltanto la Costituzione, ma tendeva a spacciare via i Borboni ed eventualmente affidare il regno di Sicilia ad altra famiglia.

La rivoluzione del '48 fu esente da ogni pregiudiziale teorica e da riserve d'indole religiosa almeno apparentemente. A questo contribuì l'interpretazione data dai liberali all'atteggiamento di Pio IX, che fu l'ispiratore del movimento nazionale per l'acquisto dell'indipendenza, dei diritti politici e costituzionali. Il movimento in genere non fu violento, anche se vi furono nel contesto delle vendette personali, facilmente spiegabili per odi atavici. L'atteggiamento dei rivoluzionari non fu antireligioso e neppure anticlericale, così si spiega il grande entusiasmo della maggior parte del clero. Diversi sacerdoti furono eletti deputati alla Camera dei Comuni ed alcuni ne fecero parte attivamente¹⁰.

Il primo sentore di rivolta nel settembre del 1847 lo diedero i messinesi e fu seguito il 12 gennaio 1848 da Palermo con manifestazioni di piazza tanto da far partire la guarnigione napoletana. A Girgenti iniziò la rivolta il 18 gennaio, quando fu denunciato all'intendente che in casa del cavaliere Gerlando Bianchini era riunito un gruppo di giovani armati pronti ad aggredire il corpo di gendarmeria, che era di stanza nel palazzo dirimpetto. L'intendente si recò in casa del Bianchini, pregandolo di sospendere qualunque dimostrazione fino a quando non arrivassero notizie concrete da Palermo. Il Bianchini accettò la proposta, ma chiese che nel caso che la rivoluzione fallisse non dovessero perseguire lui e i giovani¹¹.

⁹ Giuseppe PICONE, *Memorie storiche agrigentine*, ristampa anastatica, Sarcuto, Agrigento 1982, 609-614.

¹⁰ Mario CONDORELLI, *Stato e Chiesa nella rivoluzione siciliana del 1848*, Catania 1965, 41-89.

¹¹ G. PICONE, *Memorie storiche agrigentine*, 609-614.

Consolidata la rivoluzione a Palermo, a Girgenti fu costituito un comitato, dipendente da quello di Palermo. Presidente del comitato fu riconosciuto il Bianchini e membri Giovanni Ricci Gramitto, Giovanbattista Picone, Gaetano Nocito e i fratelli Mariano e Francesco Gioeni¹².

Cacciato via l'esercito borbonico dalla Sicilia, si pensò all'elezione del Parlamento sulla base della Costituzione del 1812 dopo che fu respinta l'idea di una Assemblea Nazionale, sostenuta da Francesco Crispi.

Le elezioni si svolsero nella prima metà del mese di marzo, e il 25 dello stesso mese, festa dell'Annunziata, fra l'entusiasmo della città di Palermo venne inaugurato il Parlamento siciliano nella chiesa di S. Domenico.

Ruggero Settimo, che presiedeva la prima convocazione, lesse il discorso, nel quale dava il resoconto dell'attività del Comitato negli ultimi due mesi e mezzo, e terminò invocando la benedizione di Dio sulla Sicilia, perché venisse ricongiunta ai grandi destini della Nazione italiana, libera, indipendente, unita¹³.

Il primo compito che il Parlamento si assunse fu quello di reperire i fondi per costituire un esercito. Si pensò di dare ai banchieri come caparra gli ori delle chiese e di sopprimere i Gesuiti e i Redentoristi per incamerare i loro beni, che poi non risultarono nemmeno sufficienti a pagare a loro le pensioni¹⁴. Il padre Stefano Spina¹⁵, redentorista, in suo libro parla dell'alienazione indebita di calici, sfere, vasi d'oro e d'argento, arredi sacri, librerie appartenenti ai PP. Gesuiti e Liguorini¹⁶.

In Parlamento non tutti erano d'accordo a sopprimere i Gesuiti e i Redentoristi, infatti diverse voci si levarono contro e tra queste quella del sacerdote Giuseppe De Castro di Girgenti, che venne riconosciuto membro del Parlamento il 25 marzo e fece parte della sezione seconda della Camera dei Comuni. Prese la parola nella seduta del 10 giugno quando si parlava della li-

¹² *Ibid.*

¹³ Luigi NATOLI, *Storia di Sicilia*, Palermo 1966, 269-277.

¹⁴ M. CONDORELLI, *Stato e Chiesa nella rivoluzione siciliana del 1848*, Catania 1965, 81-89.

¹⁵ Cfr MINERVINO I, 169.

¹⁶ Stefano SPINA, *Sulle presenti calamità della Santa Chiesa*, Napoli 1849², 7.

bertà di stampa, e anche quando si parlò della soppressione dei Gesuiti e dei Redentoristi. Ecco come ricorda quella seduta del 31 luglio il deputato Giuseppe La Farina:

«Corsi alla Camera dei comuni e chiesi l'immediata soppressione della Compagnia di Gesù e della Congregazione del Redentore. La mozione fu accolta con plausi fragorosi; ma non ostante ciò il canonico De Castro, l'Arciprete Avila, l'Abate Salemi e il Barone Ciminna parlarono contro».¹⁷

In realtà il La Farina non trovò una opposizione numerosa e preparata e così la maggioranza della Camera dei Comuni gli fece conseguire la vittoria. Anche nella Camera dei Pari non vi fu una opposizione vigorosa. Solo il Principe di Valguarnera si oppose e così dopo appena qualche ora di discussione fu approvata l'espulsione dei Padri della Compagnia di Gesù e della Congregazione del SS. mo Redentore¹⁸.

Nel libro di Amministrazione della Casa dei Redentoristi d'Uditore fu annotato:

«Memoria infausta. Il 2 agosto giorno dedicato dalla Chiesa per la festività del nostro santo fondatore S. Alfonso, e per maggiormente sfogare la loro bile antireligiosa, i componenti arrabbiati del Parlamento, fecero intimare il decreto irreligioso del nostro scioglimento, come anche irreligiosamente avevano praticato il giorno 31 luglio contro i padri Gesuiti per dare ai medesimi maggior rammarico nel suddetto giorno, perché dedicato alla festività del loro fondatore S. Ignazio. Giorno memorando per il duolo e cordoglio sofferto dai componenti tutti della Congregazione, e specialmente di questa casa di Uditore, che furono i primi a sentire inaspettatamente intimarsi il detto irreligioso decreto, e nell'atto stesso vedersi circondati di una masnada di squadre composte da uomini usciti dalla Vicaria, perciò dediti alla rapina, ed alle violenze».¹⁹

¹⁷ G. LA FARINA, *Storia documentata della rivoluzione siciliana*, Milano 1860, I, 272. Cfr Domenico DE GREGORIO, *Ottocento Ecclesiastico Agrigentino*, Parte I, *Mons. Domenico M. Lo Jacono*, Agrigento 1966, 49.

¹⁸ Martino BELTRAMI SCALIA, *Rivoluzione di Sicilia (memorie storiche)*, Roma 1932, II, 180-181.

¹⁹ Cfr APPR, *Introiti ed Esiti*, 30.

Il padre Stefano Spina nell'elogio funebre del fratello Salvatore Maria Capizzi,²⁰ morto il 17 dicembre 1850 a Uditore, così si esprime:

«Non così lesto a tutto divorare e a devastare ogni cosa nell'Egitto quell'esercito di locuste, suscitato da Dio per punirlo dei suoi errori, come furono essi solleciti a tutto depredare e vino, e cibo, e grano e quant'altro non sfuggì dall'occhio loro indagatore e dalle rapaci loro mani».²¹

Il 2 agosto 1848 arrivarono duecento degni ministri d'una potestà così perversa e assalirono ed invasero senza ritardo questa povera casa²². I padri furono cacciati, chi andò a Napoli e chi trovò rifugio nella propria famiglia. A Uditore restarono i quattro fratelli laici, Francesco Ballo²³, Salvatore Maria Capizzi, Stefano Raiata²⁴ e Pasquale Tarantino²⁵, che trovarono ricovero in una casa privata vicino alla chiesa dopo aver assistito impotenti alla spoliazione di tutto. Le conseguenze più immediate le subì il fratello Pasquale, che contava 84 anni. Infatti finì di vivere il 2 gennaio 1849.²⁶

Della cacciata dei Redentoristi di Girgenti nessuno ha tramandato delle notizie; soltanto abbiamo una lettera del padre Antonino Lauria²⁷ del 28 febbraio 1854 scritta da Girgenti al cardinale Cosenza, ove descrive la brutta sorte che ebbe la casa:

«Con ogni rispetto sottopongo alla considerazione dell'Em. V. Rev.ma, come io ebbi restituita dell'augusto nostro Sovrano questa Casa già ridotta nelle passate vicende a quartiere de' forzati evasi. Ho dovuto quindi sottendere ad ingenti spese di rifazione, mobilia, e quanto altro richiedesi per una nuova fondazione».²⁸

²⁰ Cfr MINERVINO I, 221.

²¹ Stefano SPINA, *Orazione funebre di Fratello Salvatore Capizzi, laico professo*, Palermo, 1850, 17.

²² *Ibid.*

²³ Cfr MINERVINO I, 219.

²⁴ *Ibid.*, 242.

²⁵ *Ibid.*, 247. Il Tarantino è morto a Uditore e non a S. Angelo a Cupolo.

²⁶ Cfr Michele ADDRIZZA, *Cronache*, I, 378.

²⁷ Cfr MINERVINO I, 100-101.

²⁸ APPR V C 19.

La comunità di Girgenti era formata da otto sacerdoti oltre i fratelli coadiutori. Il rettore era il padre Biagio Pinto²⁹, pugliese, e poi i padri Giovanni Maria Fiorentino³⁰, che era il ministro della casa, Gaetano Maria Di Sapia³¹, pugliese, che era stato rettore nel triennio precedente e ora ammonitore del rettore, Carmelo Troppia³², consigliere del rettore, Gaspare Ciaccio³³, Giacomo Dolcimascolo³⁴, consigliere del rettore, Paolo Lo Iacono³⁵ e Luigi Bivona³⁶. Alle prime notizie della soppressione della Congregazione in Sicilia il superiore e il padre Di Sapia partirono per il napoletano, lasciando tutto nelle mani del ministro padre Fiorentino per le consegne. Poiché il decreto parlava di soppressione dell'Istituto e non d'espulsione dei soggetti dalla Sicilia, si può pensare che non tutti lasciarono Girgenti. Infatti sappiamo che a Uditore i quattro fratelli laici non lasciarono la borgata e la stessa cosa si può pensare di fratello Rosario Adduca e di altri soggetti. A Girgenti con la soppressione della Congregazione, i Redentoristi dovettero lasciare anche la Biblioteca Lucchesiana, il cui patrimonio fu sequestrato. Sappiamo infatti che il 23 agosto il padre Fiorentino fece le consegne della Biblioteca³⁷. Nell'Archivio di Stato di Agrigento si conserva un elenco, stilato il 19 settembre 1848 dai due commissari governativi Ignazio Genuardi e Antonino Modica, con il quale vengono affidati a madre Assunta Sclafani, badessa del monastero del Soccorso di Girgenti due casse con argenteria della chiesa, della casa e del denaro, e ancora una cassetta con altri oggetti³⁸. Con la precarietà della nuova situazione furono forzatamente sospesi i lavori della costruzione della nuova chiesa, che sarà dedicata a s. Alfonso, mentre il materiale edile rimase ammassato nei magazzini³⁹.

²⁹ Cfr MINERVINO I, 143.

³⁰ *Ibid.*, 75-76.

³¹ *Ibid.*, 68.

³² *Ibid.*, 177.

³³ *Ibid.*, 37.

³⁴ *Ibid.*, 69.

³⁵ *Ibid.*, 102-103.

³⁶ *Ibid.*, 256.

³⁷ Domenico DE GREGORIO, *Biblioteca Lucchesiana Agrigento*, Palermo 1993, 73-74.

³⁸ Fondo sopresse Corporazioni Religiose, anni 1449-1903, vol. 444.

³⁹ Cfr Archivio Lucchesiana, III, 6, 1; Lettera al superiore dei redentoristi

Con l'espulsione dei Redentoristi dalle tre case di Girgenti, Sciacca e Uditore, fu espulso anche il primo vescovo di Trapani, monsignor Vincenzo Marolda,⁴⁰ redentorista, che aveva preso possesso della diocesi trapanese il 24 dicembre 1844 tra gli evviva e gli osanna della popolazione. Nei quattro anni di sua permanenza a Trapani comprò il palazzo attiguo all'episcopio e lo adattò a seminario, organizzò la vita diocesana nominando curati e cappellani ed ebbe cura delle monache e dei religiosi. Diede un grande impulso al culto del SS.mo Sacramento e alla Vergine SS.ma. Soppressi i Redentoristi, i massoni di Trapani inveirono contro il Marolda, che fu costretto di rifugiarsi a Napoli.⁴¹

Anche monsignor Celestino Cocle⁴² non ebbe migliore sorte. Il re Ferdinando II per calmare gli animi dei napoletani il 28 gennaio 1848 convocò il Consiglio dei generali, ove si stabilì di concedere la Costituzione, di allontanare il ministro dell'interno, Del Carretto, e di confinare il Cocle a Castellammare.⁴³

2. - *La restaurazione*

Firmato il 9 agosto 1848 l'armistizio di Salasco, il re Ferdinando II pensò di riprendersi la Sicilia. In pochi giorni organizzò un esercito di sedicimila soldati sotto la guida del generale Carlo Filangeri, principe di Satriano, e lo spedì in Sicilia. L'esercito salpò da Napoli e sbarcò a Reggio Calabria. Il Satriano dopo aver preso accordi con il generale Pronio, comandante della cittadella, sbarcò a Messina. Benché i repubblicani resistessero con il sostegno di gesta eroiche del popolo messinese, furono sconfitti, e Messina fu la prima città a cadere nelle mani dell'esercito napoletano. Dopo Messina furono conquistate le città di Catania e di Siracusa. I girgentini, visto che il Filangeri procedeva speditamente alla conquista dell'isola, gli mandarono dei delegati, che lo incontrarono a Caltanissetta. Furono ricevuti cordialmente e

di Girgenti del 9.11.1849, ove i deputati della Lucchesiana parlano «dei due magazzini sotto imposta fondiaria uno è addetto ad ingresso per la grande chiesa e l'altro ingombro di polvere di marmo e di tant'altri utensili ad uso della casa».

⁴⁰ Cfr MINERVINO I, 111.

⁴¹ Cfr Michele ADDRIZZA, *Cronaca*, I, 371.

⁴² Cfr MINERVINO I, 39-40.

⁴³ M. BELTRAMI SCALIA, *Rivoluzione di Sicilia*, II, 28-29.

diede a loro il decreto di amnistia, che aveva pubblicato a Catania il 22 aprile, però dal decreto furono esclusi Gerlando Bianchini, Giovanni Ricci Gramitto, Francesco De Luca e Mariano Gioeni, che furono costretti ad andare in esilio⁴⁴. I primi tre morirono a Malta e non videro il 1860: il Bianchini si suicidò il 22 marzo 1852, il Ricci Gramitto morì il primo agosto 1850, «consunto per la disperazione e la lontananza della sua terra»⁴⁵ e il De Luca il 22 novembre 1853. Il solo che continuò a lottare dall'esilio contro i Borboni fu il Gioeni⁴⁶.

Il 15 maggio 1849 il Filangeri entrò a Palermo e sui forti riprese a sventolare nuovamente il vessillo borbonico. Ristabilito l'ordine, si cercò di riportare tutto allo stato prima del 12 gennaio 1848. Infatti con la Ministeriale del 20 giugno 1849 il Satriano restituì ai Redentoristi i loro beni e il 20 luglio Ferdinando II con un Real Rescritto ordinò di riaprire le case⁴⁷, invitando tutti i soggetti a ritornare nelle loro sedi⁴⁸. Tutti tornarono sia padri, studenti e fratelli, eccetto il padre Michele Segneri, che nel frattempo era stato nominato canonico del capitolo della cattedrale della novella diocesi di Caltanissetta⁴⁹.

A Girgenti la casa fu riaperta il primo agosto 1849 dal padre Fiorentino nella qualità di ministro, poiché il padre Biagio Pinto non tornò più in Sicilia. Il Fiorentino trovò la casa in una grande desolazione, poiché era stata adibita «a quartiere de' forzati evasi». Il primo ottobre da Napoli arrivarono in Sicilia i padri Alessandro De Risio⁵⁰, Pasquale Basso⁵¹, Giuseppe Cianciulli⁵², Giovanni Petitto⁵³ e Antonino Lauria con il padre Stefano Spina.

⁴⁴ G. PICONE, *Memorie storiche agrigentine*, 621-623.

⁴⁵ Andrea CAMILLERI, *Biografia del figlio cambiato*, Milano 2000, 28-29.

⁴⁶ G. PICONE, *Memorie storiche agrigentine*, 621-623.

⁴⁷ Cfr *Introiti ed Esiti della Casa di Uditore*, 26, in ACA.

⁴⁸ *Ibid.*

⁴⁹ Cfr APPR, V A 15. Il padre Caprara, rettore di Sciacca, il 20 ottobre 1849, scrivendo al padre Trapanese, diceva: «Finora sto vestendo i veri ignudi, ed alloggiando i pellegrini. Tre sarti non possono arrivare, e moltissimo resta a fare».

⁵⁰ MINERVINO I, 269.

⁵¹ *Ibid.*, 255.

⁵² *Ibid.*, 260-261.

⁵³ *Ibid.*, 293.

Il padre Spina fu assegnato come rettore di Uditore, mentre il padre Lauria di comunità a Girgenti⁵⁴, ma con il primo dicembre il Lauria ebbe la nomina di rettore della casa.

Ritornata la calma e organizzata la vita della comunità, il rettore Lauria fu assalito da quelli che avevano stipulato i contratti prima del 1848 e dovette accogliere le loro richieste. Per dare un maggiore impulso alle rifiniture dell'edificio sacro, la comunità decise nella consulta domestica del 13 luglio 1854 di contrarre un mutuo gratuito di duecento onze per fare eseguire su disegno dell'architetto Bantivegna tre confessionali da collocare nei tre vani creati appositamente e di rivestire di stucco bianco le pareti e far dipingere a cassettone la volta della sacrestia, ove collocare il quadro della Madonna di Loreto, attribuito a Raffaello Politi⁵⁵.

Il 2 agosto 1854 la chiesa fu benedetta solennemente dal vescovo diocesano monsignor Domenico Iacono. Nel 1858 fu arricchita da un organo elegante nelle fattezze, che risultò ottimo nel suono. Si pensava di realizzare la balaustra e l'altare maggiore in marmo, ma gli avvenimenti del 1860 troncarono ogni esecuzione⁵⁶.

3. – *L'arrivo di Garibaldi in Sicilia e il decreto di soppressione*

L'11 maggio 1860 Garibaldi sbarcò con i suoi Mille a Marsala e non fece passare molto tempo a stilare il documento, che decretava la soppressione e l'esilio dei Gesuiti e dei Redentoristi. Infatti fu steso a Calatafimi il 17 giugno e pubblicato il 22 giugno a Palermo nel Giornale Ufficiale di Sicilia, con la data della stesura.

Italia e Vittorio Emanuele
Giuseppe Garibaldi,
Comandante in capo delle forze Nazionali in Sicilia.
Vista la legge del 2 agosto 1848;

Considerando che i Gesuiti e i Liguorini sono stati nel triste periodo dell'occupazione Borbonica i più fautori del dispotismo; in virtù dei poteri a lui conferiti:

⁵⁴ ACA, *Libro delle Messe di Uditore*.

⁵⁵ Cfr *Libro dei verbali delle visite della casa di Girgenti*, ACA.

⁵⁶ *Ibid.*

Decreta:

Art. 1. Le corporazioni di Regolari, esistenti in Sicilia sotto vario nome di Compagnie e case di Gesù e del SS. Redentore, sono sciolte. Gl'individui che le componevano sono espulsi dal territorio dell'Isola. I loro beni sono aggregati al Demanio dello Stato.

Art. 2. Il Segretario di Stato dello interno e della Sicurezza pubblica è incaricato anche con particolare regolamento della esecuzione del presente Decreto.

Palermo, il 17 giugno 1860.

Il dittatore

Giuseppe Garibaldi.

Il Segretario di Stato dell'Interno e della Sicurezza Pubblica.

F. Crispi.

A leggere il decreto si nota che il contenuto è tutto gratuito e non ha un contenuto giuridico. L'esecuzione immediata è stata un sopruso, violando la legge più elementare dei diritti umani.

Il titolo «Italia e Vittorio Emanuele» al 17 giugno 1860 ancora non esisteva. Era solo nella mente di pochi. Se vi fu adesione dopo lo sbarco a Marsala, avvenne da parte dei contadini senza terra per la propaganda subdola e falsa, che gli sarebbero state divise le terre demaniali comunali.

Il governo rivoluzionario del 1848 non fu riconosciuto da nessuno e non fu legittimo. I Borboni, giustamente, ritornarono nelle loro funzioni, poiché erano i legittimi sovrani e, dunque, non si può parlare di periodo di occupazione dal 1849 al 1860. Se vi erano degli usurpatori erano proprio i nuovi occupanti.

Il decreto non fu che un atto dispotico sia per la confisca dei beni che per l'espulsione dalla loro patria. Che delitti avevano commessi i Redentoristi? Vivevano poveramente, erano almeno per sei mesi in giro per la Sicilia ad annunciare il Vangelo tra disagi e privazioni. Erano giustamente diventati un segno e questo disturbava chi viveva nell'inganno e lo proponeva.

A Girgenti i funzionari pubblici si presentarono il 25 giugno con arroganza e strapotere⁵⁷.

⁵⁷ Cfr S. GIAMMUSSO, *I Redentoristi in Sicilia*, Palermo 1960, 64-65. Cfr Salvatore CUCINOTTA, *Sicilia e Siciliani dalle riforme borboniche al "Risorgimento" piemontese. Soppressioni*, Messina 1996, 256.

4. – *La perquisizione e l'inventario «degli oggetti mobili, mobiliari ed immobili».*

Non passarono tre giorni dalla pubblicazione del decreto che il 25 giugno 1860⁵⁸ alle ore sedici dal computo antico delle ore, all'incirca alle ore nove attuali, si presentò nella porta della casa dei Redentoristi, sita nel quartiere di San Gerlando di Girgenti, in nome di Vittorio Emanuele, re d'Italia, che in realtà ancora non lo era, la Commissione eletta dal Governatore del Distretto, formata dai signori Giuseppe Belli, direttore dei Rami Riuniti della Provincia di Girgenti, Gaetano Deluca, Michele Bonadonna e dal baronello Giovanni Celauro, ricevitore dei Rami e Dritti Diversi con i notai Salvatore Fasulo di Girgenti ed Alfonso Lo Presti, notaio con la residenza in Canicattì, di passaggio, per stilare l'inventario degli oggetti mobili, mobiliari ed immobili pertinenti alla casa di questi reverendi padri Liguorini, di già disciolti, come risulta dal decreto dittatoriale del diciassette corrente giugno⁵⁹.

La commissione trovò i seguenti soggetti: i padri Antonino Maria Lauria, rettore, Filippo Dolcimascolo⁶⁰, ministro, Gaspare Ciaccio, Paolo Lo Jacono, Giacomo Dolcimascolo, Vincenzo Traina⁶¹, Pietro Cupani⁶², Luigi Spina⁶³, e i fratelli coadiutori: Rosario Adduca⁶⁴, Leopoldo Amato⁶⁵, Carmelo Ricciardi⁶⁶, Natale Ballo⁶⁷, mentre i padri napoletani Giuseppe Zanchelli⁶⁸ e Carmelo Alfano⁶⁹ erano già partiti per Napoli, e il fratello Diego Savatte-

⁵⁸ A Sciacca si presentarono il 26, mentre a Uditore-Palermo il 27. In ACA abbiamo i rispettivi verbali.

⁵⁹ Cfr ACA, III A 1, *Inventario della casa dei PP. Liguorini e della chiesa di Sant'Alfonso, fatto all'epoca della loro soppressione, cioè dal 25 giugno al 7 luglio 1860*, 1 e 1 retro.

⁶⁰ *Ibid.*, 69.

⁶¹ *Ibid.*, 300.

⁶² *Ibid.*, 262-263.

⁶³ *Ibid.*, 298-289.

⁶⁴ Cfr MINERVINO I, 216.

⁶⁵ Cfr MINERVINO I, 216.

⁶⁶ Morto a Girgenti 1891. Cfr *Catalogus* 1895.

⁶⁷ Cfr MINERVINO I, 219.

⁶⁸ *Ibid.*, 302.

⁶⁹ *Ibid.*, 251.

ri⁷⁰ stava assegnato provvisoriamente a Mazara del Vallo a servire il vescovo, monsignor Carmelo Valenti, redentorista.⁷¹

Riunita la comunità, la Commissione lesse la dittatoriale disposizione, con la quale erano state dichiarate sciolte le corporazioni regolari e le case di Gesù e del Santissimo Redentore, esistenti in Sicilia, e gl'individui, che le componevano, sono espulsi dal territorio dell'isola, e così i loro beni di qualunque natura sono aggregati al Demanio dello Stato.

Ascoltata la lettura, tutti indistintamente dichiararono di essere pronti a lasciare la casa e di consegnare ciò che vi è di mobile, immobile, mobilia, ed effetti mobiliari, appartenenti alla casa.⁷²

Allora i notai passarono subito ad inventariare. Iniziarono dalla biblioteca della casa, che era adibita anche a cappella domestica, collocata al secondo piano nel così detto corridoio dei fratelli, confinante con il castello. Poi passarono nella sacristia della chiesa Sant'Alfonso, ove inventariarono le ricche vesti sacre, l'abbondante biancheria dell'altare e i vasi sacri quasi tutti d'argento. La stessa operazione fecero per tutto ciò che vi era in chiesa. Andarono al primo piano nell'officina dei sacri paramenti ed inventariarono tutto quello che trovarono. Per inventariare gli oggetti d'oro e di argento chiamarono come consulente l'orefice Cosimo Bianchetta. Inventariarono gli oggetti della cucina e del refettorio. Elencarono i quadri ad olio: ventitre riguardanti la

⁷⁰ *Ibid.*, 245-246.

⁷¹ La comunità di Uditore era composta dai padri: Caprioli Raffaele*, rettore, Romano Girolamo, De Risio Alessandro*, Ajello Giuseppe, Basile Salvatore, Mariano Giuseppe Nicola*, Mancini Donato*, Faggilla Domenico*, Tropa Gaetano e Militello Vincenzo. La comunità di Sciacca era composta dai padri: Bivona Luigi, Barcellona Salvatore, Farina Vincenzo, Fazio Francesco, Ferrara Gioacchino, Fiorentino Francesco, Garofano Gioacchino, Glorioso Filippo, Impiduglia Antonino, Miccichè Vincenzo, Novara Salvatore, Nuccio Domenico, Saeli Antonino e Vizzini Giuseppe. Degli studenti ne conosciamo alcuni, perché furono ordinati sacerdoti dopo il 17 giugno 1860 e non chiesero la dispensa dei voti: Bivona Giuseppe, Cassata Michele, Cupani Luigi, Lo Jacono Paolo e Tropa Alfonso. Dei fratelli coadiutori conosciamo oltre quelli elencati nella comunità di Girgenti: Calogero Liotta, Casimiro Iacopelli, Giuseppe Napoli, Michele Milazzo, Stefano Raiata. La comunità nascente di Calatafimi era formata dai padri: Costa Gaspare e Pinzarrone Amedeo. Sono stati segnati con asterisco i confratelli non siciliani.

⁷² *Inventario*, 2.

vita di sant'Alfonso, che erano stati esposti in cattedrale per la celebrazione della beatificazione nell'agosto del 1818, cinquanta riguardanti i confratelli defunti, esposti nei corridoi e poi moltissimi quadri, che riproducevano, con incisioni, re e imperatori. Tutto fu fatto minuziosamente e scrupolosamente. I documenti furono raccolti in fardelli e consegnati al Belli come anche i libri delle intenzione delle messe. Ogni locale visitato veniva poi sigillato e inchiodato con delle *lapazze* e consegnato a Giuseppe Modica, eletto custode dei sigilli⁷³.

Spesse volte fu chiamato il padre Filippo Dolcimascolo, poiché il rettore, padre Lauria, fu colpito da un attacco nefritico sino ad espellere un calcolo⁷⁴. A dare chiarimenti su diversi oggetti non appartenenti ai Redentoristi, come quelli del muratore e dei Confratelli dell'Itria, che si presentarono a chiedere i loro diritti nelle persone di Giovanni Carbonaro e Ignazio Traina, quali amministratori della Confraternita di Maria SS.ma dell'Itria.

Al Dolcimascolo, ministro della casa, fu anche chiesto conto dei crediti e dei debiti della casa. Per i crediti dichiarò che la casa non ne aveva, solo dall'ex feudo Cillepi nel territorio di Lentini in provincia di Noto, di proprietà metà di questa casa e metà della casa di Sciacca, non sono stati liquidati i conti col *gabelloto* Salvatore Bordonali del comune di Cassaro, come si rileva da un atto di gabella, la cui copia si trova nell'archivio della casa di Sciacca. In quanto ai canoni corrispondenti ai titoli, che si trovano nel fardello, matureranno nel mese di agosto. Poi dal comune di Campofranco si percepiscono onze venti annuali per il mantenimento del bibliotecario della Lucchesiana, ma da più anni, nonostante le cauzioni annualmente fatte, nulla si è potuto riscuotere. Per i debiti fece una lunga lista, dando tutte le spiegazioni: si devono onze 720, tarì 15 e grana 12 ad Ignazio Genuardi; onze 127, tarì 20, grana 2 al reverendo Lauria, rettore della casa, denaro preso in prestito per il mantenimento della comunità, per i lavori di campagna, e per la chiesa. Si devono, poi, onze 28 per due botte di vino a Carmelo Pecoraro da Prizzi,

⁷³ *Ibid.*

⁷⁴ Cfr Lettera del Lauria al padre Mauron, riportata da S. GIAMMUSSO in *I Redentoristi in Sicilia*, 70.

addetto alla custodia del fondo S. Caterina, ma non potendosi soddisfare, si è data in contraccambio una delle due mule di pelo morello, esistenti in detto fondo; onze 5 a Ignazio Toscano, procuratore in Palermo; onze 3 ad Antonino Perez di Palermo, patrocinatoro della casa; onze 4 ciascuno a Giuseppe Cacciatore e ad Alfonso Cirami da Girgenti, patrocinatori; onze 5 a Giuseppe Serroy, medico della casa. Ancora si devono a Gerlando Cacciatore, aromataro, delle somme da liquidarsi per farmaci apprestati alla comunità, dal settembre 1859 a tutto oggi; onze 25 a Casimiro Marretta, fattore del fondo di S. Caterina, per servizi resi in venti otto anni ed ancora al Marretta per spese sostenute per il raccolto nei fondi di Santa Caterina e Taibi onze 10, e tarì 29; tarì 18, al barbiere Giovanni Averna per due mesate di salario ed infine al reverendo don Calogero Falzone, organista della chiesa di Sant'Alfonso, per rate dell'onorario di onze 4 e tarì 15 all'anno.

I funzionari impiegarono tredici giorni a compilare l'inventario e fu un calvario per i componenti della comunità, perché stettero in prigione nella proprie stanze. Infatti per maggiore cautela la Commissione pregò il comandante maggiore della Guardia Nazionale a disporre che una sezione di militi guardasse a vista giorno e notte sia le persone che le cose esistenti. Il Belli non si presentò per due giorni. Un giorno perché si era recato in contrada S. Caterina a Montaperto, ove i Redentoristi possedevano l'ex feudo S. Lorenzo, per impedire atti vandalici da parte di alcuni residenti e un altro giorno perché impedito.

La Biblioteca Lucchesiana il primo giorno, cioè il 25 giugno, fu chiusa e la chiave fu consegnata a Gregorio Morgavi qual senatore speciale, incaricato dalla municipalità di Girgenti, e vi posero i sigilli, dicendo che la Lucchesina era proprietà comunale⁷⁵. Nessuno della Deputazione dei Canonici si presentò per chiarire la posizione della biblioteca, nessuno fece rimostranza. Si fa notare che il baronello aveva uno zio canonico e che la Deputazione della Lucchesiana conosceva bene i singoli componenti della Commissione. Si vede che nell'entusiasmo delle novità, i canonici si sono lasciati coinvolgere.

⁷⁵ *Inventario.*

La Commissione nel fare l'inventario si rese conto del divario tra la chiesa di Sant'Alfonso, ricca di ori, di stucchi, di pitture, di vesti e vasi sacri, di un organo a canne di pregiatissimo valore e la povertà della comunità. Infatti nel guardaroba trovarono solo biancheria vecchia e consunta, che i Redentoristi tenevano in comune, così le loro celle, la cucina e la dispensa. La dispensa era vuota, anche perché era il tempo in cui avrebbero dovuto fare gli acquisti. Il Belli nel confrontare l'inventario del 1848 trovò una posata d'argento in meno e ne fece rimostranza, ma il rettore padre Lauria rispose, che in casa vi era molto di più rispetto al verbale precedente e che lui alla consegna nel 1849 non era presente⁷⁶.

La commissione, il 7 luglio terminata l'ultima ricognizione, chiamò il padre Lauria, rettore, e il padre Dolcimascolo, ministro, come rappresentanti della disciolta comunità, chiese sotto giuramento se vi fossero altri oggetti da inventariare o se fossero stati nascosti. Ricevuta la risposta che non vi era altro da inventariare e che nulla era stato nascosto, prima di chiudere il verbale, per garantire l'amministrazione del culto divino, elessero a cappellano il beneficiale don Cristofalo Navarra⁷⁷.

La comunità durante questi giorni fu trattata rudemente. Calogero Sileci narra che Michele Bonadonna, borioso e benestante, che contava parecchio, uno dei componenti della commissione, poiché un padre protestava, gli diede uno schiaffo.⁷⁸ Il Bonadonna certamente non aveva buon sangue verso i Redentoristi tanto che alcuni anni prima il padre Amedeo Pinzarrone⁷⁹ gli aveva predetto che sarebbe morto tra atroci tormenti. Infatti morì, cadendo da lì a qualche anno nei pressi della chiesa di Sant'Alfonso, come una vela senza vento⁸⁰.

⁷⁶ *Ibid.*

⁷⁷ *Ibid.*

⁷⁸ Calogero SILECI, *Confutazioni ad alcuni articoli delle memorie storiche agrigentine per l'avv. Dr. D. Giuseppe Picone*. Manoscritto inedito della Biblioteca Lucchesiana, III – 4 – E – 45., p. 83.

⁷⁹ MINERVINO I, 144.

⁸⁰ Settimio BIONDI, *L'età gioenina e la presenza redentorista in Girgenti*, Agrigento 1983, 104.

L'11 luglio gli undici componenti della comunità di Girgenti con altri cinque confratelli venuti da Sciacca e da Calatafimi lasciarono la casa e la chiesa, che aveva consumato il frutto delle loro fatiche, vivendo nella massima povertà. Solo fratello Rosario Adduca restò a Girgenti, non per custodire la casa, ma perché ammalato ed inabile.

La commissione, constatato il cattivo stato di salute del padre Lauria, gli offrì la possibilità di non partire, ma egli rinunciò a tanto onore, anche per timore di essere poi costretto ad atti contrari alla sua coscienza⁸¹.

Accompagnati dalla guardia nazionale di buon mattino per evitare qualche sommossa, furono condotti al Molo, l'attuale Porto Empedocle. Si imbarcarono sul veliero, Adriana, di Pasquale Marullo, che era stato incaricato a mettersi a disposizione dai fratelli Alfonso e Marco Marullo, magazzinieri del barone Ignazio Genuardi⁸².

Quando il rettore padre Antonio Lauria era in procinto di partire, il fratello Rosario, che per necessità di circostanze dovette restare a Girgenti, gli s'inginocchiò ai piedi e con le braccia alzate e con voce commossa, lo pregò a volerlo sempre considerare suo affezionatissimo figliuolo ed ubbidientissimo suddito, volendo egli restare sempre, fino alla morte, nella Congregazione⁸³.

Fratello Rosario, nativo di Maschito in Basilicata, era stato assegnato a Girgenti verso il 1826 dopo il primo noviziato e da allora non si spostò se non per un piccolo periodo a Sciacca, per prepararsi a fare la professione religiosa. A Girgenti svolse gli uffici di sacrista prima nella chiesa dell'Itria e poi nella nuova chiesa di Sant'Alfonso e di *massaro* nella Biblioteca Lucchesiana. Per il suo spirito di penitenza macerava il corpo e dormiva su un sacco pieno di pietre. Si conquistò una grande stima presso i girgentini, che lo guardavano e lo rispettavano da santo. Assistito dalla famiglia di Alfonso Manto, morì il 19 agosto 1860, gior-

⁸¹ Cfr Lettera del Lauria al padre Mauron, riportata da S. GIAMMUSSO in *I Redentoristi in Sicilia*, 70.

⁸² Salvatore ALESSI, *Servo di Dio Fratello Rosario Adduca, redentorista*, Agrigento 1997, 65.

⁸³ *Amici di S. Alfonso*, n. 6, giugno 1939, 92.

no in cui si celebrava, quell'anno, la festa di sant'Alfonso. Fu un accorrere di fedeli e il suo funerale fu una apoteosi. Alcuni girgentini fecero una colletta, commissionando al pittore Onofrio Zirafa di riprodurre le sue fattezze. L'iscrizione latina fu composta dall'avvocato penalista Giovanni Battista Picone⁸⁴.

Fratello Rosario, come aveva chiesto ad Alfonso Manto, fu seppellito ai piedi dell'Addolorata, nei pressi dell'altare del Redentore, il primo a sinistra di chi guarda l'altare centrale, accanto al presbiterio. Le autorità non apposero nessun ostacolo.

La morte di fratello Rosario confermò l'amore e la stima dei girgentini verso i Redentoristi. Solo un gruppo di girgentini assetati di potere, venduti alla massoneria e al disprezzo verso la Chiesa, li maltrattò e li perseguitò, mentre il popolo conservò vivo il ricordo della loro esemplarità e del loro disinteresse e continuarono a cantare:

Vinnuru li Patri
Lasciare un ricordu:
e non mi lu scordu
d'amari a Gesù...⁸⁵

⁸⁴ Cfr S. ALESSI, *Servo di Dio fratello Rosario Adduca*, Agrigento 1997, 61-83. Diamo la traduzione in italiano: «Fratello Rosario Adduca laico professore della Congregazione del SS. Redentore, lucano. Bruciò d'amore per Dio e per i poveri, passò molti anni in continua preghiera, sottomise la carne allo spirito con un aspro regime di vita, fu modello di regolare osservanza. Rese l'anima a Dio il 19 agosto 1860 in Girgenti, celebrandosi la festa di S. Alfonso de Liguori». *Ibid.*, 82.

⁸⁵ «Son venuti i Padri, / lasciarono un ricordo: / non me lo dimentico / d'amare Gesù...». La riporta il GIAMMUSSO in *I Redentoristi in Sicilia*, 124.

DOCUMENTO

Il verbale di requisizione dei beni della casa di Girgenti,
stilato dal 25 giugno al 7 luglio 1860⁸⁶.

//1 r//

N° 422

Alle ore sedici
Il Giorno 25 Giugno 1860.
In Nome di Vittorio Emmanuele
Re d'Italia

Avanti Noi Salvatore Fasulo del fu Not.r D. Raimondo Notaro Residente in Girgenti, ed Alfonso Lo Presti del fu Nonio, Notar colla residenza in Canicattì, Provincia di Girgenti, oggi qui di transito, si sono costituiti, il Sig. D. Giuseppe Belli del Sig.r D. Francesco, qual Direttore dei Rami Riuniti di questa Provincia, e della Commissione eletta dal Governatore del Distretto, in data d'oggi stesso N° 322 Sez.ne 2^a composta dai Sig.ri D. Gaetano Deluca del fu Giambattista, e Michele Bonadonna del Sig. Antonino, i quali ci han richiesto per la formazione dell'Inventario degli oggetti mobili, mobiliari ed immobili pertinenti alla casa di questi Rev.di Padri Ligorini, di già disciolte, come risulta dal Decreto Dittatoriale del diciassette correnti Giugno. – In esecuzione di che noi sottoscritti Notari in presenza delli sudetti comparenti e coll'intervento del Signor B(aro)nello D. Giovanni Celauro, del Barone Carmelo, qual Ricevitore dei Rami e Dritti Diversi, tutti in questa domiciliati persone note a noi Notaro, ci siamo tutti conferiti nella casa dei succennati Reverendi Padri Ligorini, sita in questo quartiere di S. Gerlando ove dietro //1 v// essere stati chiamati essi Reverendi Padri, cioè

- 1° D. Antonino Maria Lauria, Rettore
- 2° Pad. D. Filippo Dolcimascolo, Ministro
- 3° Pad. Gaspare Ciaccio
- 4° Pad. D. Paolo Lo Jacono
- 5° Pad. Giacomo Dolcimascolo
- 6° Pad. Vincenzo Traina
- 7° Pad. Pietro Cupani

⁸⁶ Antica copia, trovata in sacrestia, quando ritornarono i padri ad Agrigento nel 1914. È conservata in ACA.

8° Pad. Luigi Spina

9° Fratello Rosario Dadduca⁸⁷

10° Fra. Leopoldo Amato

11° Fra. Carmelo Ricciardi

12° Fra. Natale Ballo

Nonché Padre Giuseppe Zamghelli,⁸⁸ e D. Carmelo Alfano, i quali si trovano essere partiti per Napoli, e Fratello Diego Savatteri, che trovasi in Mazzara.

Tutti componenti la famiglia della cennata casa Legorini, ai quali la commissione surriferita ha dato intelligibile lettura della Dittatoriale Disposizione suddetta, cioè di essere state dichiarate sciolte tutte le corporazioni dei regolari esistenti in Sicilia, e case di Gesù, e SS.mo Redentore, e che gl'individui che la compongano, sono espulsi dal Territorio dell'Isola, e così i loro beni di qualunque natura sono aggregati //2 r// al Demanio dello Stato.

In conseguenza di che sono pronte (sic) a rilasciare la casa suddetta, ed a consegnare tutto ciò che di mobile, immobile, mobiglia, ed effetti mobiliari, appartengasi alla detta Casa; al che essi Rev.di Padri dichiarandosi pronti, noi sudetti Notari, a richiesta e coll'intervento come sopra, abbiamo passati ad inventariare, come sotto gli oggetti tutti, e di ogni sorta che appartengasi alla casa suddetta.

Primariamente ci siamo recati nella stanza di N° 20, ove abbiamo ritrovato i due muri di Tramontana e mezzogiorno occupati intieramente due scanzie di libri, pei quali essi padri Reverendi, ci han presentato l'elenco, composto in un libro Alfabetico manoscritto, che noi per brevità di tempo ci riserbiamo il confronto ad altra seduta; pur non dimeno abbiamo sugellato il predetto volume ad Indice, e la Commissione con noi Notari si sono firmati, sopra la carta che forma il suggello al detto Libro, e munito di detto elenco di un suggello portante le lettere M. R.

Abbiamo pure trovato un tavolino di palmi 5 circa di lunghezza, e due palmi e mezzo di larghezza, di legno tinto color rosso aperto, e senza mascatura a due cassoni.

//2 v// Più una scanzia in due ripartimenti, ove si trovano diversi libri proibiti, e propriamente otto volumi di Gi(...) sulla scelta Economica, sei volumi della Biblioteca del viaggiatore, ed altre opere in tutte quarantatre volumi, e ciò nella prima casella, e nella seconda svariate carte sfuse, ed inservienti alla casa, pur non dimeno abbiamo alla detta scanzia apposti il suggello con cera lacca, e munito di nostra firma, dal sugello sudetto.

⁸⁷ Leggasi: Adduca. Cfr MINERVINO I, 216.

⁸⁸ Vedi nota n. 68. Leggi: Zanchelli.

E siccome per la formazione dell'Inventario degli oggetti di sopra cennati e per altre operazioni ed esami sugli oggetti pertinenti alla casa Ligorini si sono impiegati dalle ore 16, sino alle ore 21½; e quindi laborioso sarebbe portare avanti la formazione di questo Inventario, abbiamo determinato il prosieguo nel giorno di domani, che si contano li 26, alle ore 17; ma per ciò meglio mettere in sicuro l'interesse dello stato, si è passato alla sugellazione di diverse stanze, ove sono state riposti tanti quadri, e diversi oggetti di legname per aver pronti nella continuazione di questo Inventario, come bensì sono stati suggellati gli arredi sacri che trovansi nella Sacristia della Chiesa di Santo Alfonso.

//3 r// Abbiamo inoltre chiusa e suggellata la Biblioteca Lucchiesiana di proprietà Comunale, e consegnata la chiave della porta al Sig.r D. Gregorio Morgavi del fu Pietro, in questa Domiciliato a noi Notari qual Senatore Speciale incaricato della municipalità del Comune.

Indi a che la Commissione, come sopra composta dal Sig. Belli Direttore Funz(ionan)te e dai sudetti Sig.ri De Luca Bonadonna, ho consegnato ai sudetti Re.di Padri Legorini taluni oggetti necessari alla celebrazione delle messe e culto Divino della chiesa di detti Padri, per quei pochi giorni che saranno per dimorare nella casa sudetta.

Inoltre ha eletto il Sig. D. Giuseppe Modica di Ferdinando, possidente in q(uest)a domiciliato a noi Notari ben noto, ed in q(uest)a domiciliato per custodire li suggelli apposti come sopra, del che il custode sudetto si è reso responsabile per tutti gli effetti di legge.

A maggior cautela si è pregato il Magg.re Comandante la Guardia Nazionale a disporre che una sezione di militi della Compagnia di guardia, custodisca la casa e le persone dei Padri Legorini, non che tutto quello che in detta casa esiste.

Di tutto ciò si è data lettura a chiara ed intelligibile voce alle dette parti istanti, li quali di unita al Senatore Morgavi //3 v// con me Notaro si firmarono.

Giuseppe Belli – Gaetano Deluca – Michele Bonadonna – B(aro)-nello Giovanni Celauro – Gregorio Morgavi – Giuseppe Modica – Alfonso Lo Presti del fu Sig.r D. Nonio, Notaro colla residenza in Canicattì – Salvatore Fasulo del fu Notaro D. Racimondo (sic) Notaro in Girgenti.

E nel giorno 26, Giugno 1860 alle ore 17.

Essendoci recati nella casa surriferita, per eseguire quanto sopra fu stabilito, la commissione non potè intieramente riunirsi, per mancanza del Sig. Giuseppe Belli Funz.te da Direttore in questa Provincia, il quale fu necessitato trasferirsi nelle terre di essi Reverendi Padri, site nel territorio di Girgenti ex feudo di S. Lorenzo, Contrada di S. Caterina per impedire la malversazione, che taluni individui pretendeano commettere, di conseguenza si è differita la continuazione del presente

inventario, nel giorno di domani in cui si contano li ventisei corrente Giugno alle ore 15.

Di tutto ciò se ne è dato lettura a chiara ed intelligibile voce, ai Sig.ri Gaetano Deluca – Michele Bonadonna – B(aro)nello Giovanni Celauro di sopra riferiti, componenti la Commissione a tal uopo stabilite, e ciò nella stanza del Rev.do Padre Antonino Maria Lauria, qual Rettore //4 r// di detta casa, dietro di che, si sono con noi firmati.

Gaetano Deluca – Michele Bonadonna – Baronello Celauro Giovanni – Alfonso Notar Lo Presti – Salvatore Fasulo del fu Notar D. Raimondo Notaro in Girgenti.

Nel giorno 27 Giugno 1860 alle ore 15.

Innanzi i surriferiti Giuseppe Belli, qual Direttore Funz.te di questa Provincia, Gaetano Deluca – Michele Bonadonna, e Baronello Giovanni Celauro di sopra cennati quai componenti la Commissione surriferita, onde eseguire quanto fu precisato nella di sopra sessione, dietro che la commissione sudetta ha rimosso i suggelli che ha ritrovato intatti.

Noi Salvatore Fasulo ed Alfonso Lo Presti Notari come sopra, abbiamo eseguito la continuazione dell'inventario come appresso.

Riaperta la stanza di N° 20, detta la Cappella per inventariare il rimanente degli oggetti, che ivi si contengono, si è ritrovato una quantità di scritture, titoli, e libri di cassa appartenenti, pertinenti ai fondi della Casa surriferita, che la Commissione anzidetta a risparmiar tempo e fatiche ha voluto formarle a fardello, per farne la corrispondente esame, e calcolazione a suo tempo e luogo, che perciò ad evitare //4 v// che qualche documento possa essere smarrito ed involato, ha raccolto i detti documenti in più fogli di carta, che ha chiuso e suggellato, e che è rimasto in potere del Sig. Belli colla qualità di sopra per mostrarlo a chi di dritto.

In tale occorrenza si è fatto venire al Reverendo Pad. D. Filippo Dolcimascolo, del fu Don Francesco, qual Ministro della sudetta Casa attesa la malattia del Rettore D. Antonino Maria Lauria, in q(uest)a dom(icilia)to a noi notaro conosciuto, per dichiarare, se crediti o debiti esistono sulla detta casa, ed egli ha risposto, che prontamente non potrebbe classificare credito alcuno, ma che sull'exfeudo Cillepi, Territorio di Lentini Provincia di Noto, proprietà per metà a questa casa, e l'altra metà alla casa di Sciacca non sono stati liquidati i conti col gabellato Sig. D. Salvatore Bordonali della comune di Cassaro, ivi domiciliato come rilevasi da un atto di gabella corrispondente, la di cui copia esecutiva, trovasi spedita nello archivio della casa di Sciacca, che perciò se credito sarà ad esistere, potrà conoscersi alla finalizzazione dei conti col gabellato suddetto.

In quanto ai canoni di proprietà esistono i crediti giusta i corrispondenti titoli, che dice essere stati annessi al Fardello succennato, ma che vanno a maturarsi in agosto prossimo.

//5 r// Che dalla Comune di Campofranco sulle OZ 20 annuali, che rende pel mantenimento del Bibliotecario alla Libreria Lucchesiana, dove più anni arretrati, sino ad oggi che non ostante le coazioni annualmente fattesi nulla si è potuto riscuotere dalla Comune suddetta.

In quanto ai debiti poi ha dichiarato che si debbono le seguenti somme, cioè OZ 848, tarì 5, e g(ra)na 14, dovuti, OZ 720, tarì 15, e grana 12, al Signor D. Ignazio Genuardi di questa, ed OZ 127, tarì venti, e g(ran)a 2, allo Rettore della Casa Reverendo Lauria, somme mutate pel mantenimento della Famiglia, spese di Campagna, e spese di Chiesa.

OZ 28, prezzo di due Botte di vino, dovuti a Carmelo Pecoraro del fu Vincenzo da Prizzi, addetto alla custodia del Fondo detto Santa Caterina, quale somma siccome sino ad oggi non si è potuto soddisfare gli si è data in contraccambio una mula di pelo morello uno delle due, esistenti in detto fondo.

OZ 5, al Sig.r D. Ignazio Toscano dom(icilia)to in Palermo, qual Procurat. della Casa cennata per metà di suo onorario, in onze dieci annuali, stante onze tre, e tarì dieci essergli stati pagati pel quadrimestre da //5 v// Settembre 1859 ad Aprile 1860, il di più sarebbe pel di più dei due mesi Luglio ed Agosto prossimo.

OZ 3, al Sig. D. Antonino Perez Patrocinatore della Casa suddetta da Palermo, per rata di suo onorario alla ragione di OZ 6 all'anno.

OZ 4, al Sig. D. Giuseppe Cacciatore, ed OZ 4, al Sig. D. Alfonso Cirami da Girgenti Patrocinatori della surriferita casa per onorarj dovuti in Agosto corrente anno.

OZ 5, al Sig.r D.r D. Giuseppe Serroy qual Medico della casa per onorario dell'annualità corrente sino ad Agosto prossimo.

Si devono addippiù al Sig.r D. Gerlando Cacciatore Aromatario di questa delle somme a liquidarsi per farmaci apprestati alla Comunità, da 7bre 1859 a tutt'oggi come rilevasi dal libro di Famiglia che si ha consegnato al Sig. Belli dietro di essere stato firmato dalla Commissione per soddisfarne a suo tempo l'importo.

OZ 25, al Curatolo Casimiro Marretta, destinato nel cennato fondo di S. Caterina, per servizj resi di anni ventotto in quà, come rilevasi dalla dichiarazione a lui rilasciata dalla comunità anzidetta.

Ha dichiarato inoltre, che degli oggetti di legname esistenti nella casa //6 r// appartengono al Capo mu(rato)re Michele Bonelli i seguenti, N° 6, legnami di abete lunghi, altri cinque legnami piccoli, due scale di legnami portatili, una di castagno, e l'altra di mordonì, due

mezze tavole di abeto, canne, tegole nuove, mattoni, Ballume di mattoni sotto la stanza dell'Organo, nove teste di Bordoni, un carretto, un legname lungo ad uso di cavallo, trenta cordini di canape, ed altri piccoli oggetti di legnami e corde.

Si devono ancora tarì 18, al Barbiere D. Giovanni Averna per le due mesate di salario dovuto per i due mesi Maggio e Giugno corrente.

Ha inoltre dichiarato che i libri e scritture poste nella scanzia di mezzo del muro a mezzo giorno della stanza detta la Cappella, e propriamente quella posta sul canterano di legname bianco senza cassone, si appartengono all'Eredità del fu Padre D. Salvat(ore) Fardella, il quale con apposito testamento dispose di vendersi, e fargliesene celebrare messe in suffragio dell'anima sua.

E siccome per la formazione di quanto sopra, sono scorsi sino alle ore 18, e mezza abbiamo sospeso il prosieguo delle operazioni, e stabilito il giorno di domani lì 28, all'ore 12, pel prosieguo dell'Inventario sudetto.

Intanto si è di nuovo suggellato e chiusa la porta della Cappella, ed è stato ad- //6 v// detto alla custodia dei sugelli Sig.r Modica di sopra cennato, il quale si firma con noi Notari.

Di tutto ciò ne abbiamo dato lettura a chiara ed intelligibile voce, alle parti sudette, incluso il Padre Dolcimascolo, e nella camera detta Cappella, dietro di che si sono con Noi Notari firmati

Gius. Belli – Gaetano Deluca – Michele Bonadonna – Giovanni B(aro)nello Celauro – Pad. D. Filippo Dolcimascolo del SS.mo Redentore – Gius.e Modica – Alfonso Lo Presti del fu Sig. D. Nonio, Notaro colla residenza in Canicattì – Salvatore Fasulo del fu Notaro D. Raimondo Notaro in Girgenti.

E nel giorno ventotto Giugno 1860 alle ore 12.

Innanzi i surriferiti Signori Giuseppe Belli, qual Dirett. Funz.te di questa Provincia, Gaetano Deluca, Michele Bonadonna, e Baronello Giovanni Celauro, di sopra cennati quai componenti la Commissione surriferita, e nella qualità di Ricevitore come sopra, onde eseguire quanto fu precisato nella di sopra sessione, dietro che la Commissione coi componenti tutti, ha rimesso i sugelli che han ritrovato intatti.

//7 r// Noi Salvatore Fasulo, ed Alfonso Lo Presti Notari come sopra abbiamo eseguito la continuazione dell'inventario come appresso.

Riaperta la stanza di N° 20, della Cappella, per inventariare il rimanente degli oggetti, che ivi si contengono, si è trovato quanto segue.

Ad eseguire quanto sopra è stato premesso su i libri che si contengono in questa stanza, siccome lungi sarebbe lo annotarli uno per uno la Commissione ha determinato di determinare il numero delle scanzie, e citarne le classi approssimativamente, di conseguenza si è

rilevato, che la libreria è divisa in dodici scanzie, delle quali nella prima vi si contengono libri di scrittura sacra, nella seconda i libri pertinenti alla Eredità di Pad. Fardello, di cui sopra si è fatto cenno, nella terza cioè nella medietà di sopra dei libri proibiti, e nella metà di sotto libri di Filosofia, nella quarta e quinta Scanzia, libri storici, e tutto ciò nel muro a mezzo giorno; Nella sesta scanzia libri di Canonisti, nella settima libri di Santi Padri, libri predicabili, lo stesso nell'ottava scanzia, nella nona scanzia libri di Teologia, nella decima libri Ascetici e questo nel muro a Tramontana.

Si è trovato inoltre un'altare con //7 v// un quadro al di sopra della Immacolata Concezione, posto in una piccola cappella diruta, sei candelieri dorati a stile antico, due Palia di altari usati vecchi, una piccola scala di legno, altri quattro candelieri vecchi.

Otto sedie, cinque tinte a color rosso, una verde, e due bianche, tre carte di Gloria, un Crocifisso di rame ed un quadrettino di Gesù, Maria e Giuseppe.

In punto è comparso il Re.do Pad. Filippo Dolcimascolo, sopra cennato, qual ministro di detta casa, ed ha presentato due libri riguardanti le messe che si sono celebrate nella chiesa di Santo Alfonso, quali libri si sono consegnati al detto Sig.r Belli colla sudetta qualità.

Egli il Pad. Dolcimascolo ha dichiarato inoltre, che sulla casa dei Padri Legorini, e sù i debiti, gravitano altri debiti, cioè onze dieci, e tarì ventinove al curatolo di campagna Casimiro Manetta, per spese da lui fatte in occasione del ricolto delle terre di Santa Caterina e Taibi, e propriamente onze quattro e tarì 20 per numero 28 uomini che mietono le biade alla ragione di tarì cinque per uno, tarì diciotto per un uomo detto legatore per giorni tre, alla ragione di tarì sei al giorno, ad un'altro legatore //8 r// dell'orzo per giorni tre a tarì sei al giorno, tarì diciotto; per una mula che fu addetta per trasporto di covoni a tarì cinque il giorno per tre giorni, tarì quindici; in tutto sono le onze dieci, e tarì ventinove.

Veddippiù si devono altri tarì 22, e g(ra)na 10 al Re.do Sac.te D. Calogero Falzone organista della chiesa di Santo Alfonso, in rate di suo onorario in OZ. 4, e tarì 15 all'anno, e si è firmato.

Pad. D. Filippo Dolcimascolo del SS. mo Redentore.

Non essendovi altro d'inventariare nella sudetta stanza detta la Capella è stata chiusa la porta di detta stanza, munendola di sugelli, dietro di essere stata inchiodata.

Ci siamo indi trasferiti nell'ultima stanza del corridojo il di cui balcone da ad oriente, e propriamente nella stanza di N° 16, la quale prende lume da una finestra a mezzogiorno, ove abbiamo rinvenuto settantatre quadri, cioè ventitre grandi, indicanti la vita di S. Alfonso, e

50 indicanti diverse storie dei trapassati religiosi, N° 3 sedie vecchie, sono i quadri quelli stessi che erano posti fissi nei corridori di detta casa.

Non essendovi altro d'inventariare in detta stanza, ne abbiamo chiusa la porta e munendola di lapazza, e di suggello, che sono stati consegnati al sudetto Modica.

//8 v// Ci siamo innoltre trasferiti nella Sacristia della Chiesa di Santo Alfonso addetta alla casa dei sudetti Re.di Padri, ed abbiamo trovato cinque panche di legno, tinte celeste, due sedie a braccioli, sei quadri, tra grandi e piccoli, indicanti uno il Beato Gerardo Majello, l'altro S. Pietro, il terzo di S. Paolo, il quarto la Madonna di Loreto, ed altri Santi, due orologi grandi, una piccola scaffa con dentro la testa di S. Filippo Neri, due lampadi di cristallo, una Ninfa mezzana, fissa nel centro della sacristia, con asta di ferro attaccata al tetto, due Genoflessorii di noce con le corrispondenti Tabele del prefazio alla messa, due canterani usati a quattro cassoni, un casciarizzo formato ad altare usato, con numero otto cassoni e maniglie di ferro, e la corrispondente predella, e con due scaffa al di sopra, ed un crocifisso nel centro, due Chinchè di rame, due colonnelle di stucco tinte color verde, una scala di legno, attaccata con passamano di ferro che conduce al pulpito, nelle due finestre di detta Sagristia vi hanno le Grate di ferro, e grandoliera, nonché le invetriate a sportello, vi sono ancora due portali d'imbordo, fasciate verdi e giallo, siti nella porta d'ingresso della Sagristia alla Chiesa.

//9 r// Gli oggetti surriferiti che contengosi nella Sagristia cennata, sono stati consegnati al Re.do Pad. Ministro Dolcimascolo, il quale tanto col nome proprio che come rappresentante la Comunità, si è obbligato garantirli, e riconsegnarli alla Commissione, allorché ne sarà richiesto, e si è firmato – Pad. D. Filippo Dolcimascolo del SS.mo Redentore.

E siccome, per la formazione di quanto sopra sono scorse dalle ore 12, sino alle ore 17, abbiamo differito la continuazione dell'inventario alle ore 12 di domani

Di tutto ciò abbiamo dato lettura ad alta e chiara ed intelligibile voce, ai sudetti comparenti, i quali di unita a noi Notari si firmarono. – Gius. Belli – Gaetano Deluca – Michele Bonadonna – Giovanni B(aro)–n(e)llo Celauro – Pad. D. Filippo Dolcimascolo del SS.mo Redentore – Giuse. Modica – Alfonso Lo Presti del fu Sig. D. Nonio, Notaro colla residenza in Canicattì – Salvat. Fasulo del fu Notar D. Raimondo Notaro in Girgenti.

E nel giorno 29 Giugno 1860, alle ore 12.

Innanzi i surriferiti Sig.ri Giuseppe Belli qual Dirett. Funz.te di questa Provincia – Gaetano Deluca – Michele Bonadonna //9 v// Giovanni Baronello Celauro, componenti la commissione a tal uopo stabilita.

In esecuzione di quanto ieri fu stabilito nella precedente sessione, noi Salvatore Fasulo ed Alfonso Lo Presti, abbiamo proseguito il presente Inventario, come segue.

Recatici nella seconda stanza del corridojo sottostante, le di cui aperture danno a mezzogiorno nell'atrio della chiesa dell'Itria, abbiamo ritrovato un numero di casse. Le quali sono state esaminate, una per una, come segue.

Apertane la prima vi si sono trovate i seguenti oggetti di oro, e di argento, perloch  abbisognando l'opera di un perito, ci   stato presentato il Sig. D. Cosimo Bianchetta del fu Ignazio Orefice, in questa domiciliato da noi Notari conosciuto, il quale incaricato di pesare gli oggetti che gli verranno presentati, ha promesso e giurato, sul suo onore e coscienza di tutto eseguire fedelmente e con massima esattezza.

Apertasi adunque la prima cassa, e propriamente uno scatolino quadrato, quadrilungo, di legname bianco, vi si   trovato il Bacolo di S. Alfonso, in cinque pezzi, dei quali il quinto che forma l'estremit  superiore dello stesso detto la curva //10 r// del Bacolo   dorato, con rosone di pietre false nel centro, e gli altri quattro di argento, di peso in tutto tre libbre, tre oncie, e cinque troppesi.

Pi  nella stessa cassa si   trovato un'ossatura di ombrella di rame, meno il fiore che serve di compimento dall'ombrella, che   di argento, di peso tal fiore, oncie quattro e ventiquattro trappesi.

Non essendovi altro in detta cassa   stata chiusa e suggellata, con cera lacca rossa, e munita dal suggello, indicante le lettere M. B. ed   stato cifrato col N  Primo.

Abbiamo inoltre aperta una seconda cassa, ove vi si sono rinvenuti.

1 : I seguenti oggetti cio  un reliquario che contiene una mole di S. Alfonso tutto di argento, una libra ed oncie sette di peso.

2 : Due candelieri di argento, con i corrispondenti coppini di sugo una libra, oncie undici, e trappesi venticinque.

3 : Una pisside indorata di argento con sotto rosa di peso una libra, oncie nove, e trappesi ventisette.

4 : Altra pisside di argento dorato, di peso tre libbre, ed oncie cinque con sotto rosa.

5 : Un calice di argento dorato di peso due libbre e trappesi diciotto.

6 : Un altro calice detto accesello, libra una, oncie sette e trappesi undici.

//10 r// 7 : Altro calice di argento di peso una libra, oncie sette, e trappesi ventisette.

8 : Altro calice di argento di peso una libra, oncie tre, e trappesi quattro.

9°: Numero quattro patene di argento dorato di peso, una libra, oncie tre, e trappesi tredici.

10°: Ostiera di argento, oncie sei e trappesi otto.

11°: Un secchiello col corrispondente asperge, ambo di argento, peso una libra, oncie nove, e trappesi quattordici.

12: Una taddema di argento di peso libra una, e trappesi quattordici.

13: Un piattino pell'ambolle, di argento, peso oncie cinque, e trappeso uno.

14: Un campanello di argento oncie cinque e trappesi sette.

15: Piccolo stellario di argento, oncie tre, e trappesi dodici.

16: Una corona di argento con pietre false rabito, e smeraldi, della Madonna Addolorata oncie nove e trappesi otto.

17: Altra corona all'imperiale di argento dorato di peso, libra una, oncie cinque e trappesi undici, con pietre false, smeraldi, rubini, e topazii.

18: Otto posate di argento di peso, due libre, oncie undici, e trappesi quindici. Il Direttore ha interrogato al Padre Rettore della casa Red.o Signor D. Antonino Maria //11 v// Lauria, per dire a che fu impiegata la nona posata, che fu consegnata alla detta casa nel 1849 quando rientrarono nella casa. Il Padre Rettore ha risposto; non essersi trovato in Sicilia all'apertura della casa, il superiore che la riaprì fu il Padre Fiorentino defunto, ma che anzi alle posate ne ha aggiunto una, e tre Cucchiarini di caffè, e si è firmato – Antonino Maria Lauria.

Il Direttore fa osservare, che i Re.di Padri non hanno voluto consegnare l'inventario, che ogni comunità è obbligata a tenere, e che avrebbe dovuto necessariamente esistere, per tutti gli oggetti alla casa pertinenti, onde ritiene la risposta del Re.do Padre Lauria, una gratuita asserzione.

19: N° diciotto cucchiarini di argento per caffè di peso oncie undici, e sette trappesi.

20: Sei coltelli con manico d'argento, di peso una libra, oncie dieci, e trappesi otto, comprese le lame, addippiù altro coltello con manico di osso.

21: Un pajo di orecchini di oro alla pompejana di peso trappesi dieci, e cocchio dieci.

22: Una collana di corallo rosso, con st.o dieci perlatara di oro, e crocetta di rame dorata; di peso in tutto oncie due, e trappesi tre.

23: Una crocetta di argento indorata, con pietre false a colore di smeraldo, con catena di oro lavorata alla Maltese, del peso //11 v// in tutto di oncia una, e trappesi quindici.

24: Un pajo di braccialetti di ambra del peso di oncia una e trappesi 25.

25: Una collana di Savaccio del peso oncia una e trappesi tre.

26: Altra collana di granatino di peso oncia una e trappesi tre.

27: Due piccole collane di perle false del peso trappesi tredici.

28: Un cinto ricamato del Santo Bambino, della lunghezza di palmo uno, ed oncie tre, con fibbia di rame dorato.

Non essendovi altro ad inventariare in detta cassa, abbiamo riposto i surriferiti oggetti nella cassa medesima, covrendoli, con una tovaglia bianca, ed con faccioletto di seta, dietro di ché è stata chiusa e suggellata ugualmente alla prima, e munita del Numero Secondo.

Abbiamo inoltre aperto uno scatolino rotondo, abbiamo trovato uno stellario di argento con placca di rame, e dodici stelle con pietre false e rubino, del peso di lordo, libra una, oncie otto, e trappesi ventiquattro.

Dietro di che abbiamo nuovamente riposto lo stellario in detto cassettone, chiuso e suggellato come sopra apposto avendole il Numero terzo.

//12 r// Abbiamo inoltre rinvenuto in detta stanza un crocefisso di avorio, con croce di tartaruca guarnita con quattro raggi di argento indicanti le quattro lettere iniziali I. N. R. I., e quattro rami di argento site nelle quattro estremità della detta Croce, quale Crocefisso si è avvolto in due fogli di carta, ed è stato munito del surriferito suggello⁸⁹.

Il Padre Rettore Sig. Lauria ha dichiarato che il detto Crocefisso, si appartiene alla Eredità del fu Padre Fardella, oggi rappresentata da questi Re. di Padri Filippini, e dal Patrocinat(ore) D. Giuseppe Cacciatore, e si è firmato – Antonino Maria Lauria.

Non essendovi altri oggetti di argento e di oro da inventariarsi abbiamo licenziato il Perito Sig. Bianchetta, il quale dietro avergli dato lettura a chiara ed intelligibile voce, di quanto sopra si è descritto, si è firmato = Cosimo Bianchetta.

Abbiamo inoltre aperta un'altra cassa di legname bianca, che si è ritrovata ripiena di oggetti di terraglia e cristallo, e propriamente N° 37, piatta per Zuppa di color Blù, sei piatta piccoli dello stesso colore di diciotto a dozzina, una suppiera Blù, altra suppiera di terraglia bianca per quattro, una zuccheriera di Porcellana, una caffettiera di //12 v// Porcellana, una lattiera di porcella, una zuccheriera di terraglia bianca, una lattiera di terraglia a colore piccola, una caffettiera di terraglia a colore, una zuccheriera di terraglia a colore, otto chicchere di terraglia di diverso colore, N° 16, sotto coppe di terraglia di diverso co-

⁸⁹ Con altra calligrafia è stata annotata sul margine la seguente notizia: "Non si è trovata perché dev'essere stata restituito ai P.P. Filippini cui apparteneva come leggesi nella dichiarazione che segue qui appresso".

lore, Undici sotto bicchieri di latta a colore oscuro, quattro sotto bottiglie di latta a colore, tre chicchere di terraglia a colore, due saliere di cristallo, due bottiglie di cristallo smerigliate colli corrispondenti turacci, una caffettiera di terraglia di Faenza, una piccola bottiglia di cristallo per aceto, undici bicchierini di rosolio, quattordici bicchierini per vino a calice, e due di acqua della stessa forma, dieci chicchere di porcellana, e dodici sotto coppini, e finalmente due piatti bislungi uno bianco, ed uno Blù.

Quali oggetti sono stati riposti nella medesima cassa, che fu chiusa, e suggellata come sopra, e consegnata al custode D. Giuseppe Modica, per restituirla allorché sarà richiesta.

E siccome sono trascorsi dalle ore 12, sino alle ore 18, e mezza abbiamo differito la consegna del presente inventario al giorno di domani alle ore 12.

Le casse che contengono gli oggetti di sopra inventariati, sono state consegnate //13 r// cioè quelli di N° 1, 2, e 3, che contengono gli oggetti di oro e di argento ed il Crocifisso alli componenti la Commissione, e le due casse che contengono la Terragliera, e gli oggetti di rame, tranne altra cassa, contenenti oggetti di biancheria inutile, la quale è stata restituita ai Re.di Padri, e per essi al Re.do Rettore, sono state consegnate, al custode dei Suggelli D. Gius. Modica presente che accetta.

Di tutto ciò ne abbiamo data lettura a tutte le parti componenti, a chiara ed intelligibile voce, e si sono con noi Notari firmati – Gius. Belli – Gaetano Deluca – Michele Bonadonna – Giovanni Baronello Celauro – Gius. Modica – Alfonso Lo Presti del fu Sig. D. Nonio Notaro colla residenza in Canicattì – Salvatore Fasulo del fu Notaro D. Raimondo Notaro in Girgenti.

E nel giorno 30, giugno 1860 alle ore 12.

Innanzi i surriferiti Sig.ri Giuseppe Belli qual Direttore Funz.te di questa Provincia – Gaetano Deluca – Michele Bonadonna – e B(aro)-nello Giovanni Celauro – Riunita la Commissione a tal uopo stabilita, come sopra è cenno, ed alla presenza del Re.do Pad. D. Filippo Dolcimascolo del fu Francesco qual Ministro della casa Legorini, e a noi Notari ben conosciuto.

//13 v// Giusta come fu stabilito jeri, nella precedente sessione.

Noi Salvat. Fasulo ed Alfonso Lo Presti Notari come sopra, abbiamo proceduto alla continuazione dell'inventario come segue.

Essendo stata aperta altra cassa di legname quadrilunga, vi si è rinvenuta della cera, fusa in torcie, candele grandi e piccoli, ch'essendo stata pesata, si è ritrovata in quintale uno di netto, dietro di ché è stata riposta nuovamente nella cassa medesima, la quale è stata chiusa suggellata, come le altre.

Inoltre è stata aperta altra piccola cassa di legname tinta di color verde, e vi si è rinvenuto una quantità di cerogge e due forme di cera vergine, la quale essendo stata pesata risultò in rotoli cinquanta di netto, quale cera è stata nuovamente rimessa nella cassa medesima, la quale è stata chiusa, e suggellata come sopra.

Abbiamo inoltre ritrovato nel corridoio medesimo, di cui sopra abbiamo fatto cenno quindici quadri quadrilunghi contenenti serie cronologica dei Re antichi di Spagna, ed altre nazioni, quali quadri //14 r// sono stati posti nella stanza seconda del muro a mezzogiorno di questo corridoio, unitamente alle surriferite casse, contenente la cera di sopra menzionata.

Si sono rinvenuti inoltri in detto corridojo un'orologio a pendolo, un fanale attaccato al centro del tetto del corridojo, quali oggetti sono stati ben anco riposti nella stanza sudetta, e finalmente dodici quadri contenenti la via Sacra, che sono stati pure riposte nella stanza sudetta.

E non essendoci altro da inventariare in questo locale, è stata chiusa la porta della stanza sudetta, cioè la seconda del muro a mezzogiorno, e munita di suggello, consistente in una striscia di carta, firmata dalla Commissione ed attaccata alla porta con cera lacca rossa, con sugello indicante le lettere M. B.

Portatoci di poi nella Sacristia per inventariare gli oggetti soprannominati, suppellettili ed arredi sacri, è stato primieramente aperta la cassa grande quadrilunga di legname bianco, ove si sono rinvenuti.

1. Un tappeto di Damasco di seta verde ad uso di portale.
2. Una mitra di S. Alfonso di Lamina bianca ricamata in oro, con sedici pietre false di diversi colori.
3. Un velo di seta bianca ricamata in oro //14 v// ad uso della esposizione del SS.mo Sacramento con fiocchi in due punti.
4. Una stola spezzata di S. Alfonso di Lamina di oro, e ricamata in oro.
5. Una casubula di lamina rossa, ricamata in argento, con una stola della stessa forma e lavoro, nonché, manipolo, velo, e borsa con corporale, tutto a compire l'intero vestiario, nuovo usato.
6. Due Tonicelle, una stola, due manipoli dello stesso tessuto di sopra a compiere la cappella nuovi usati.
7. Una casubola di raso bianco con fodera di seta rossa, ricamata in oro cogli analoghi stola, manipolo, velo, borsa, con corporale.
8. Una ombrella di seta bianca ricamata in oro
9. Una cappella completa, cioè casupola, due tonicelle, due stole, e tre manipoli, velo, borsa e suo corporale di lamina di argento ricamate in oro, usate nuove.

10. Una pianeta di lamina di argento con ricco ricamo in oro, con stola, manipolo, velo, e borsa con corporale, nuovo usato.
11. Una cappa con suo cappuccio, e stola di lamina di oro, e ricco ricamo in oro, nuovo usato.
12. Un velo umerale di seta bianca, ricamata in oro.
- //15 r// 13. Una pianeta violace ricamata in argento con una stola, manipolo, borsa, velo, e suo corporale.
14. Una pianeta di Lamina di Argento ricamata in oro, con stola, manipolo, velo e borsa, con suo corporale.
15. Una Pianeta con stola, velo di calice, manipolo, e corporale di stoffa a varj colori fiorita con gallone lungo di oro.
16. Altra casubula di stoffa verde, fiorata a varj colori, con piccolo gallone di oro con sua stola, manipolo, velo, borsa, e suo corporale.
17. Altra di stoffa celeste con fiori a varii colori, con intreccio di oro, e gallone largo di argento, con sua stola, manipolo, velo, borsa, e suo corporale.
18. Altra di seta bianca con ricamo di seta a varii colori, con sua stola, manipolo, velo, borsa, e suo corporale.
19. Altra di seta rossa con gallone di oro, con sua stola, manipolo, velo, borsa, e corporale.
20. Altra perfettamente simile e completa come quella di sopra.
21. Altra di seta rossa con ricamo a varii colori, con oro ed argento, e gallone di argento con sua stola, manipolo, velo, borsa, e corporale.
22. Altra di seta bianca, con ricamo o seta di varii colori a gallone di oro, con sua stola, //15 v// manipolo, velo, borsa, e corporale.
23. Cappa di seta bianca con lamina di oro, e fiori di seta a varii colori, e galloni di oro.
24. Altra di seta bianca con lamina di oro, e fiori a varii colori con cappuccio, con francia di oro, e crocchi di argento.
25. Un tosello completo di stoffa a Damasco rosso, con francia, e gallone di argento.
26. Due stole di lamina nera l'una e l'altra violace con ricamo di oro e francia,
27. Altra stola di seta bianca, fiorata, con ricamo di oro.
28. Altra di seta fiorata vecchia, con gallone di oro.
29. Una tovaglia di seta rossa usata.
30. Una filluccia di seta bianca, ricamata in oro, ad uso della chiave del Sepolcro.
31. Quattro camici di tela di filo bianco fino, con guarnizione la rosa al piede, con trasparente nero.
32. Altro cammiso con guarnigione di musolino ricamato e trasparente nero.

//16 r// 33. Una tovaglia di filo bianco con merlato all'orlo, e trasparente rosso ad uso di allordo.

34. Altro camice di tela di filo ordinario, con guarnizione antica di filo.

35. Tre cingoli pelli camici.

Quali oggetti sono stati nuovamente riposti nella cassa medesima, che è stata chiusa e suggellata col suggello stesso sù indicato, ed affidatane la custodia al Sig. D. Giuseppe Modica, che ne accetta l'incarico.

E siccome pella compilazione di quanto sopra si è formato, sono scorsi sino alle ore 16 e mezza, così è stata differita, la continuazione del presente Inventario, per il giorno Due entrante Luglio alle ore dodici.

Di tutto ciò ne abbiamo dato lettura a chiara ed intelligibile voce, ai surriferiti Sig.ri Belli, Deluca, Bonadonna, e Celauro, componenti la Commissione, come sopra nonché al cennato Sigr. Modica, i quali tutti di unita a noi Notari si sono firmati – Giuseppe Belli – Gaetano Deluca – Michele Bonadonna – Padre Filippo Dolcimascolo del SS.mo Redentore – B. Giovanni Celauro – Giuseppe Modica – Alfonso Lo Presti del fu Sig. D. Nonio, Notaro colla residenza in Canicattì – Salvatore Fasulo del fu Notar D. Raimondo Notaro in Girgenti.

//16 v// E nel giorno due Luglio 1860 alle ore 12

In presenza dei Sig.ri Giuseppe Belli – Gaetano Deluca – Michelino Bonadonna – e Baronello Giovanni Celauro, componenti la Commissione sudetta, non che detto Reverendo Padre D. Filippo Dolcimascolo, qual ministro, e rappresentante la compagnia Legorini.

Per come fu stabilito nella precedente sessione, noi Salvatore Fasulo ed Alfonso Lo Presti, Notari come sopra, abbiamo proseguito la continuazione del presente Inventario come segue.

Portateci altra volta nella Sacristia della Chiesa di S. Alfonso per descrivere gli oggetti contenenti in due canterani, e panca di legno, di cui sopra è cenno, abbiamo ritrovato quanto appresso.

1. Un Crocifisso con croce di Argento, del peso oncie sei, trappesi dieci, oltre il corrispondente piedistallo di rame.

2. Un ostensorio di argento di peso libre sei, oncie due e trappesi diciotto.

3. Una coppa e una Patena di argento dorate di peso oncie otto, quale coppa appartiene al piede di rame dorato, formanti entrambi un calice, che era in campagna nella casina del fondo Santa Caterina e che dal Direttore Funz.te nel suo accesso sul luogo fu tolto, per consegnarsi con tutti gli altri.

//17 r// 4. Un calice di argento di peso una libra, oncie dieci, e trappesi cinque.

5. Un altro calice di argento del peso di una libra, oncie due, e trappesi due.

6. Due patene di argento dorato, di peso oncie sette e trappesi undici.

7. Un perpetuo di argento dorato, con piccola croce sopra del peso di oncie quattro, e trappesi ventotto.

8. Un incenziero di argento, colle tre catene di argento corrispondenti di peso di una libra, ed oncie sei.

9. Una navetta con cocchiarino di argento, di peso oncie cinque e trappesi venticinque.

10. Una pisside di argento dorato di peso libre due e trappesi 26.

11. Una chiave di argento pel Tabernacolo, di peso oncia una, e trappesi quindici, con fiocchi di argento dorato e di seta.

12. Un reliquiario con cerchio d'argento, ed al di fuori con fiori.

I sopradetti oggetti sono stati pesati dal Sig.r Cosimo Bianchetto del fu Ignazio, in questa dom(icilia)to orefice, da noi Notari ben conosciuto, dietro di aver giurato di eseguire fedelmente l'incombensa, a cui non essendo più necessaria l'opera sua gli abbiamo dato lettura a chiara, ed intelligibile voce di quanto sopra si è firmato – Cosimo Bianchetto.

//17 v// 13. Più N° Dodici messali, cioè due nuovi della edizione di Napoli 1851, legati di pelle rossa, e freggi di oro, due della stessa edizione 1837 coperti di pelle rossa. Altri due della stessa del 1802, coperti di pelle rossa con fregi di oro, in cattivo stato, altro del 1765, con coverta di pelle nera vecchio, senza fregio, cinque per messa di Trapassati, coperti di pelle oscura nera; un libro di rituale romano piccolo foderato di pergamena, ed altro libro di raccolta di orazioni con coverta di pelle nera ed altra per messe di trapassati vecchie.

14. Dieci Palle di calice di filo.

15. Quattro Berrette Parrenesche.

16. Sette corporali, compresi due purificatori di tela di filo.

17. Trentuno purificatori di filo e cotone.

18. Altri undici Purificatori, ed undici ammitti.

19. Tre Scatole, una di regno(sic) ed una di rame, e più un'altra scatola di piombo.

20. Sei campanelli di rame.

21. Tre paja di ambolle, ed altri piccoli oggetti di niun valore.

22. Una statuetta di marmo bianco dorato, indicante l'immagine di Maria Santissima Concezione, e con manto di seta vecchio.

23. Altra statua di legno, indicante Gesù Bambino vestito in abito di seta bianca ricamato //18 r// in oro, coperto con faccioletto di seta blù.

24. Un crocifisso di avorio con Croce di legno.

25. Due camici bianchi di tela, coi corrispondenti cingoli.

26. Quattro pianete di seta, due bianche, e due rossi.

27. Tre scatole di calice, e di una Pisside di pelle verde, ed un'altro di calice di pelle bianca.

La Commissione si ha consegnato tutti gli oggetti di sopra inventariati tranne di tre calici, due di argento interamente, ed il terzo col piede di rame, e la coppa di argento dorato, sei messali, tre dei morti, e tre dei Santi, il libro del rituale romano, l'incenziere, la navicella e cucchiarino, la chiave del Tabernacolo coi corrispondenti Fiocchi, il Perpetuo, le quattro berrette sacerdotali, le quattro scatole di calice e pisside, altra scatola pel calice di campagna, le quattro Pianete, e due camici coi cingoli corrispondenti, quali oggetti la Commissione ha determinato di lasciarli alla Chiesa, affidandoli al Re.do Padre Filippo Dolcimascolo, Ministro, che si li ha consegnato, per restituirli quando sarà richiesto⁹⁰.

E siccome per la formazione di sopra, sono scorsi le ore diciassette e tre quarti, si è proseguito il prosiego //18 v// dell'inventario pel giorno di domani Tre Luglio alle ore sedici.

Di tutto ciò se ne è data lettura a chiara ed intelligibile voce, alle surriferite parti, i quali si firmarono con noi Notari – Gius.e Belli – Gaetano Deluca – Michele Bonadonna – B(aro)ne(Ilo) Giovanni. Celauro – Pad. Filippo Dulcimascolo (sic) del SS.mo Redentore – Alfonso Lo Presti del fu Sig. D. Nonio, Notaro, colla residenza in Canicattì – Salvatore Fasulo del fu Notar D. Raimondo Notaro in Girgenti.

E nel giorno Tre Luglio 1860, alle ore 16.

Secondo quello stabilito nella precedente sessione, recatici nella casa degli ex Legorini pel il prosiego dell'inventario presente come non poté riunirsi la Commissione, perché il Sig.r Direttore Funz.te Gius.e Belli, occupato in altri affari più urgenti, ne è stata differita la continuazione il giorno quattro detto mese alle ore 12, così disposto dai Sig.ri D. Gaetano Deluca, Michelino Bonadonna, e Baronello Giovanni. Celauro.

Tutto ciò ne abbiamo dato lettura a tutti i sudetti comparenti, i quali con noi Notaro si firmano – Gaet.o Deluca – Michele Bonadonna – //19 r// Giovanni B(aro)nello Celauro – Alfonso Lo Presti del fu Sig. D. Nonio, Notaro colla residenza in Canicattì – Salvatore Fasulo del fu Notar D. Raimondo notaro in Girgenti.

E nel giorno 4 Luglio 1860, alle ore 12.

Alla presenza dei Sig. Gius.e Belli, Direttore Funz.te di q.a Provincia, Gaetano Deluca, Michele Bonadonna, componenti la commis-

⁹⁰ Sul margine, dalla solita mano: «Oggetti sacri preziosi prelevati e consegnati al Rettore della Chiesa per l'esercizio del culto quotidiano».

sione ad hoc stabilita, nonché del Baronello Sig. Giovanni Celauro Ricevitore dei rami e dritti diversi, e del Re.do Padre D. Filippo Dolcimascolo, ministro della Casa Legorini.

Per come fu jeri stabilito nella precedente sessione, noi Salvatore Fasulo, ed Alfonso Lo Presti, Notari, come sopra abbiamo formato la continuazione del presente Inventario, come segue.

Essendo stato aperto il primo cassone superiore a man dritta della panca ad altare, esistente nella Sacristia di cui sopra è cenno, si è rinvenuto.

1. Una cappa di seta Fasciata a colore, rosso, bianco e verde guarnita nella estremità, di gallone di argento, usata.

2. Altra cappa di stoffa celeste fiorata a varii colori, e fornita a galloni d'oro.

3. Un velo murale (sic) di seta bianca, con freggio e ciappe di argento.

4. Altro velo bianco con fascie rosse, vecchio.

//19 v// 5. Simile bianco gallonato di oro vecchio.

6. Una stola bianca di stoffa ricamata in oro vecchio.

7. Altra di Seta tre colore nella estremità gallonata di argento.

8. Simile color rossa gallonata di oro, di seta.

9. Altre due stole di seta, bianche, e verde gallonate di argento.

10. Un velo del Sacratio color violaceo gallonato di argento.

11. Due veli di seta verde, vecchi.

12. Un Camice di tela bianca con corrispondente cingolo, usato.

13. Sette cotte di musolino bianco, con franzia di cotone.

14. Due veli grandi, uno di tela cotone verde, e l'altro di lino, vecchi.

Apertesi gli altri cassoni della stessa Panca, si sono trovati pochi oggetti di biancheria di niun valore.

Apertesi i due canterani laterali alla panca sudetta, si sono pure trovate oggetti di nessun valore, tranne del terzo cassone del canterano a dritta, ove si sono rinvenuti diverse carte di gloria, coi corrispondenti quadri, e cristalli, e fodere di musolino per candelieri.

Non essendosi altro d'inventariare //20 r// nella Sacristia, ci siamo recati nella stanza contigua detta anti Sagristia, ove si sono trovati diversi stipi, dei quali apertosi il primo di color celeste, si è trovato composto di 20 cassoni, ove contengono oggetti di Chiesa e propriamente Suppellettili.

Apertosi il secondo stipo, si è trovato un tosello di seta bianco, ricamato in oro, diverse ramette, due trionfi, ed un Crocifisso.

Nel terzo stipo diversi cuscini per uso di chiesa, quattro vasetti, una cultra mortuaria, ed altri oggetti, cioè otto cuscini foderati di mu-

solino, altro di velluto di cotone nero per funerale, ed altri oggetti di poco valore, addipiù diversi suppellettili di chiesa di diversa specie.

Nella cassa di legname bianca a sei cassoni si sono rinvenuti diverse pianete in numero sei.

Nel quarto stipo color celeste, vi si è rinvenuta la bara di S. Alfonso nuova, addorata a rabisco.

Addisopra di sopradetto stipo, vi si sono trovati una sedia a braccio per messa cantata, e diversi candelieri di legno per altare color celeste addorato.

Un parapetto di legno, tinto color di rosa splavido (sic), e verde, ad uso di organo.

Tre scale portatili di legno, delle quali una a forbice.

//20 v// Un quadro grande di legname dorato, vecchio.

Due tavolini di legname vecchio.

Tredici pali di altare di diversa grandezza, una dei quali addorata.

Cinquanta sedie di legname bianca per uso chiesa.

Un paramento di cuojo per la porta della chiesa.

Addipiù diversi oggetti di legname, che a causa del loro sparutissimo valore, se ne tralascia la descrizione.

In altra scaffa di legname vecchia, vi esistono dei candelabri di legname dorati e sei vasi di legname dorate, colli corrispondenti rametti, e due candelieri di legname dorata a cinque braccia, non che quattro vasetti di legname dorati ad uso di Baldacchino.

Nella cassa di legname bianca quadrilunga esistono tre trappesi di lana di diversa grandezza novacci (sic) colorati.

In altra scatola lunga di legname bianca esistono le quattro aste di legname dorata.

Un lampadale di bronzo e rame a dodici braccia, attaccato nel centro del tetto della stanza.

Un Crocifisso con croce di legname grande, posto sopra la porta d'ingresso della sacristia.

Gli oggetti di sopra inventariati e pro- //21 r// priamente suppellettili, sono state riposti negli stessi, i quali sono stati muniti di lappazzi, e suggelli, e gli altri oggetti di legname sono rimasti nella stessa stanza, ed affidatane la custodia di tutto al Sig.r D. Giuseppe Modica, che accetta.

Il detto Re.do Pad. D. Filippo Dolcimascolo, ed il Rettore Re.do Pad. D. Antonino Lauria han dichiarato, che il crocifisso surriferito posto sulla porta d'ingresso alla Sacrestia si appartiene alla Confraternita della Chiesa d'Itria, come ancora degli oggetti di argento inventariati giorni addietro, una quantità, di che se ne ignora il peso, ed il valore, si appartiene alla confraternita medesima della Chiesa Itria.

Addipiù appartengono alla Confraternita medesima diversi suppellettili, di quelli sopra inventariati, locchè potrà contestarsi dai documenti esistenti nelle scritture consegnate alla Commissione, e si sono firmati – Antonino Maria Lauria – Filippo Dulcimascolo.

Non essendosi altro ad inventariare in detta stanza, ci siamo recati nel corridoio sottostante che conduce al refettorio, le di cui aperture danno a mezzogiorno, sul cortile della Chiesa Itria, ed aperta la prima stanza del muro a mano dritta di chi scende, si sono rinvenuti 17 vasi di creta ad uso di olio vuoti, che sono stati //21 v// lasciati nella stessa stanza, di cui se n'è chiusa la porta.

Recatici inoltre nella cucina si sono rinvenuti.

1. Due caldaje, coi rispettivi coperchi di rame.
2. Due tigami con un solo coverchio di rame.
3. Due cazzalone, ed un'altra piccola con (coverchio di rame)⁹¹.
4. Una tiglie di rame.
5. Una cola pasta di rame.
6. Due padelle di rame.
7. Una caffettiera grande di rame.
8. Altre quattro caffettiere di rame di diversa grandezza.
9. Un tavolino di legno con balata di rame. Ed altri oggetti di

poco valore.

Nel Refettorio si sono trovate sei tavole da manciare di legno noce, e le corrispondenti panche, ed altri oggetti di tavola, che attesa la loro sparutezza si sono rilasciati agli ex Legorini.

Conferitici nella Dispensa, si sono rinvenuti due botte grandi, quattro mezzani, e sei piccoli vuoti.

Avendo girati altri magazzini, nulla si è trovato, tranne in uno, ove esistono diversi legnami vecchi, e poche legna di ardere.

E siccome per la formazione come sopra sono scorsi sino alle ore 18 e mezza la Commissione ha determinato il giorno sei corrente mese alle ore 12, per la continuazione del presente Inventario.

//22 r// Di tutto ciò ne abbiamo dato lettura, a chiara ed intelligibile voce ai sudetti comparenti, non che al Reverendo Dolcimascolo, ed al custode dei Suggelli Signor Modica, il quale con Noi Notari si sono firmati – Gius.e Belli – Gaetano Deluca – Michele Bonadonna – Giovanni B(aro)nello Celauro – Filippo Dolcimascolo del SS.mo Redentore – Giuseppe Modica – Alfonso Lo Presti del fu Sig. D. Nonio, Notaro colla residenza in Canicatti – Salvatore Fasulo del fu Notaro D. Raimondo, Notaro in Girgenti.

Il giorno sei Luglio 1860 alle ore 12.

⁹¹ Questo tra parentesi è sempre dell'altra mano.

Per come fu stabilito jeri nella precedente Sessione recatici nella casa sudetta pella confezione dell'Inventario, siccome non poté interamente riunirsi la Commissione per motivi di legittimo impedimento del Sig.r Belli e del Sig.r Bonadonna, quindi di consenso dei Sig.ri Gaetano Deluca e Giovanni Baronello Celauro si è stabilito il giorno di domani, Sette detto mese alle ore dodici, pel proseguo del presente Inventario.

Di tutto cio ne abbiamo dato lettura, a chiara ed intelligibile voce ai surriferiti Sig.ri Celauro, Deluca nonché al Reverendo Pad. D. Filippo Dolcimascolo, colla qualità di ministro come sopra, i quali con noi Notari si firmarono – Gaetano Deluca – Giovanni B(aro)ne(llo) Celauro – Filippo Dolcimascolo //22 v// del SS.mo Redentore – Alfonso Lo Presti del fu Sig. D. Nonio, Notaro colla residenza in Canicattì – Salvatore Fasulo del fu Notar D. Raimondo, Notaro in Girgenti.

E nel giorno sette Luglio mille ottocento sessanta alle ore 12.

Innanzi i Sig.ri Gius. Belli, Gaetano Deluca, Michele Bonadonna, Giovanni Baronello Celauro, e Re.do Pad. Filippo Dolcimascolo colle rispettive qualità sopraccennate – Secondo quello fu determinato jeri nella antecedente sessione, Noi Salvatore Fasulo, ed Alfonso Lo Presti Notai come sopra, abbiamo proseguito il presente inventario come appresso.

Conferitici nella chiesa di S. Alfonso contigua, e pertinente alla casa sudetta, si sono rinvenuti i seguenti oggetti.

1. Nell'Altare Maggiore vi ha la statua di S. Alfonso, posta nella Cappella al muro, sei frasche coi corrispondenti Piedi stalli di legno dorati, venti candilieri di legno dorati, Sei grandi nuovi, il dippiù usati tra meno grandi e piccoli, un Crocifisso sul tabernacolo, con croce di legno dorata, e tre carte di gloria.

2. Nei sei altari vi ha un quadrone per ciascheduno indicante, nel primo a man sinistra di chi entra dalla sagristia della chiesa, S. Michele Arcangelo – Nel secondo //23 r// la natività di Gesù Bambino. Nel terzo Gesù sul monte che da lezioni agli Apostoli. Nel quarto l'Immacolato Concepimento di Maria Vergine. Nel quinto La Sacra Famiglia. Nel sesto il Martirio di Santa Filomena, guarniti detti Altari dei corrispondenti candelabri, e ramette, carte di gloria, Crocifissi, legie, tovaglie, Palii altari ed altro,

N.B., che nei due altari vicini all'Altare maggiore vi ha in quello a man sinistra una scaffa di legname nuova con dentro Maria Santissima Addolorata in cera, vestita di seta, ed adorna di un pajo di oriechini d'oro, una crocetta di oro, una crocetta di perle false, ed un corette, una medaglietta con perle e pietra verde, due spille di oro, una grande e una piccola, uno spingolone di oro, una spilla falsa, ventotto anelli d'oro, ed

in quello a man dritta un quadro indicante il Cuore di Gesù coi corrispondenti veli di musolino rosso che servono a coprire detti quadri.

Sonovi addipiù in detta Chiesa cinque confessionili dei quali tre sono attaccati al muro a forma di cappelli, e due portatili.

Quindici Panchi di legno tinte verdi a spalliera, tranne di due che servono per la tavola Eucaristica.

//23 v// Dodici ninfe, attaccate al cornicione della Chiesa, di Cristallo, delli quali, dieci grandi, e due piccole, poste quest'ultime a canto della di S. Alfonzo, coperti di musolino giallo.

Dieci palle di cristallo, ad uso di lampadali, attaccate per mezzo di rimesse di ferro dorate nelle colonne fittizie della Chiesa – Un pulpito di legno noce. Un organo grande di recente costruzione, composto approssimativamente di due bancone, quattro mantaci grandi, ed un quinto piccolo, altro bancone a tre file, ottocento ventidue canne di cipresso, legname, e piombo, composto il primo bancone dei seguenti registri. Due principali traverso di cipresso, Flauto di Piombo, cornetta a due Fili, ottavino, ottava, voce umana, ripieno a sette file.

Nel secondo bancone obbuè con N° 29 canne di rame, altro obbuè secondo filo con 37 canne di rame, flauto misto di castagno e cipresso; 54 canne. – Terzo Bancone dei bassi, fagotto canne dodici, cioè sette di rame, e cinque di zingo; altro fagotto canne 12, di abete, sono in tutte le canne dell'organo novecentosessantasei.

//24 r// Addipiù due testiere in uno.

Vicino all'Altare Maggiore vi sono due sottospecchi di Magone, con balate di marmo, su di essi quattro boccie di cristallo, con dentro ramette – quattro quadri attenuti al tetto della Chiesa ed altre quattro attaccati alle mura Levanti e ponente, e propriamente su i cornicioni.

Quali quadri tutti sudetti sono pittura del Sacerd.te D. Giovanni Patricolo da Palermo.

Detto l'Altare Maggiore, vi è uno spazio ove vi è una statua di carta pista, rappresentante la resurrezione di N. S. Gesù Cristo, coperto di drappo damascato – Sei piccole Ninfe di legname dorato, due candelabri di legno grandi, una lunetta tinta verde di legno, ed un ombrello.

In questo mentre si sono presentati i Sig.ri D. Giovanni Carbonaro del fu D. Giuseppe, ed il Sig.r Ignazio Traina, del fu D. Sebastiano, possidente in questa domiciliati a noi notari conosciuti, quali Amministratori della confraternita di Maria SS.ma d'Itria di questa Città, i quali han detto, che venuti a cognizione dello scioglimento delle case dei Ligorini, espongono, dichiarano, e reclamano, che detti Reverendi Padri Ligorini //24 v// tengono in loro potere diversi oggetti propri della detta confraternita da essi amministrata consistenti in arredi sacri, argento, quadri, ed altro, meglio descritti nell'inventario del 5 Feb-

braro 1769, in Notar D. Filippo Neri Geraci di Girgenti, reg.ta la copia ivi, a 6 Luglio corrente al n° 1818, ed apoca de recepto del Re.do Pad.e D Pietro Paolo Bilasucci, allora Rettore della casa Ligorini di questa e dalla concessione ed assegnazione in detto Notaro Filippo Neri Geraci a 25 Novemb. 1767, reg.ta la copia in Girgenti a 6 detto Luglio al n° 1819, e si sono firmati – dietro lettura fattagliene a chiara ed intelligibile voce – Giovanni Carbonaro Superiore – Ignazio Traina ass.te Maggiore – Per la garentigia ed amministrazione del culto Divino di detta Chiesa la Commissione ha eletto a cappellano della Chiesa medesima il Benf.to Ren.do Sacerd.te D. Cristofalo Navarra del fu Bartolomeo, in questa domiciliato, conosciuto da noi notari, che accetta l'incarico, rendendosi responsabile degli oggetti di detta chiesa, dietro che gliene sarà fatta la consegna con apposito Verbale, e si è firmato, dietro lettura fattagli a chiara ed intelligibile voce //25 r// Sacerdote Cristofalo Navarra.

Non essendovi altro d'inventariare in detta Chiesa, ci siamo recati nel coretto della Chiesa medesima, ove vi hanno una panconata di legno tinta a colore di noce, su di essa due quadri in cornice dorata vecchi indicante l'uno l'Immacolata Concezione e l'altro il SS.mo Redentore.

Un parapetto di legno con crate di legname a disopra tinte color celeste, e nel mezzo un quadro grande con cornice dorata indicante Maria SS.ma delle Grazie con dodici stelle d'argento formante lo stellario.

Quattordici quatrettini, fissi sulle cornice della crata, indicante la via Sacra, ed un crocifisso al di sopra, e nel mezzo della crata medesima, due quadri con cornice dorata poste sulle due porte di legno di detto coretto, indicante un Santo Alfonso, e l'altro Santa Filomena. E due panche di legname tinte celesti.

Recatici innoltre nel dormitorio superiore per inventariare gli oggetti di mobile esistente nelle stanze dei religiosi, ed a fine di risparmiare fatiche e tempo, la Commissione ha disposto che essi Re.di Padri facciano //25 v// trasportare gli oggetti tutti della stanza detta la Sartoria, locche essendo stato eseguito si sono rinvenuti i seguenti mobili.

Sedie di legname N°. 41

Ventisei quadri di carta bianca di nessun valore.

Undici tavolini di legname

Sette Scaffi.

Undici Cappellinari

Otto croci di legno nere.

Un comodino, ed una scaffa grande di legname di noce, per la Sartoria. Non essendovi altro ad inventariare in detta casa, la Commissione ha fatto intervenire al Rettore Re.do Pad. Antonino Lauria, ed il Ministro Padre Filippo Dulcimascolo, affinché come rappresentanti la disciolta comunità dichiarino se mai vi siano altri oggetti da inventaria-

re, e se ne abbiano involato qualcuno, o lo abbiano veduto involare, o sanno che sia stato involato, – quali Lauria e Dolcimascolo, sotto la santità del giuramento e sulla loro coscienza hanno asserito che null'altro avvi da descrivere, che nessun'oggetto hanno involato, ne han visto, ne sanno di essere stato involato.

//26 r// Fatto letto e pubblicato il presente atto a chiara ed intelligibile voce da noi Notari ai detti Sig.ri Giuseppe Belli, Gaetano Deluca, Michele Bonadonna, Baronello Giovanni Celauro, Padre Antonino Lauria, Padre Filippo Dolcimascolo, ognuno colla rispettiva qualità, nel dì, mese, ed anno di sopra indicati, in Girgenti, e nella casa degli ex Ligorini, e propriamente nella stanza del Rev.do Dolcimascolo, sita nel corridojo superiore, la cui apertura dà a mezzogiorno, i quali di unita a noi Notari si firmano Giuseppe Belli – Gaetano Deluca – Michele Bonadonna – Giovanni Baronello Celauro – Antonino M.a Lauria – Filippo Dolcimascolo del SS.mo Redentore – Alfonso Lo Presti del fu Sig. D. Nonio, Notaro colla residenza in Canicattì – Salvatore Fasulo del fu Notar D. Raimondo Notaro in Girgenti.

Specificata = ruoli D. ____ repertorio D. 10. = registro D. 84. =
Archivio D. 1 = accesso D. 2. 40. = Onorario D. ____ Totale D. ____
Notar Fasulo.

Registrato in Girgenti li 9 Luglio 1860, lib.o 1°, volume 340, foglio 88, Numero 6256, Casella 5, ricevute D. = 80, e per archivio D. 1, – Il Ricevitore Baronello Celauro.

Estrattata la presente copia dal //26 v//suo originale redatto da me Notaro, e coll'intervento del Not.o D. Alfonso Lo Presti colla residenza in Canicattì. In Fede di che io Notaro sottoscritto, ho fatto estrarre la medesima, scritta di alieno carattere, e da me firmata.

Oggi in Girgenti li 26, Luglio 1860.

Salvatore Fasulo del fu Notar D. Raimondo, Notaro in Girgenti.

Registrata in Girgenti li 26 Luglio 1860, lib.o 1°, vol. 341, Fog.o 23, N° 6644. Cas.a B. = Ricevuti g.na 10 – il Ricevitore B. Celauro.

//27 r//

Inventario
dei mobili, immobili
ed altro dei P. Liguorini
26 luglio 1860.